

Capitolo 16

APOCALISSE

Nel capitolo 16 - come erano state introdotte nel Capitolo 15 - vengono versate le 7 coppe sulle varie parti del cosmo, ma anche sul trono della Bestia, sui suoi eserciti del male schierati in battaglia, e sull'aria. La 1^a e la 5^a Coppa colpiscono espressamente e direttamente il regno dell'Anticristo e i suoi adepti. Il settenario delle Coppe è parallelo al settenario delle Trombe: in entrambi i settenari i quattro primi flagelli colpiscono, nello stesso ordine, la terra, il mare, i fiumi e le sorgenti, il sole. La 6^a Coppa, in entrambi i settenari, si riferisce all'Eufrate. Ma bisogna dire che nelle Coppe subito, fin dall'inizio, gli uomini empì diventano il vero bersaglio dei flagelli: immediatamente, con la 1^a Coppa, sono colpiti con un'ulcera cattiva e maligna. È evidente il richiamo alle piaghe d'Egitto ma, mentre le piaghe d'Egitto - reali, concrete, materiali - colpivano solo un settore parziale, quelle dell'Apocalisse - anch'esse reali, concrete e materiali - colpiscono invece la totalità degli uomini, hanno un'estensione mondiale. Le **NUOVE PIAGHE** del **NUOVO ESODO**, - non solo sono più gravi e più intense delle piaghe dell'Egitto - ma sono anche **UNIVERSALI, MONDIALI, NON PIÙ PARZIALI E LIMITATE COME QUELLE D'EGITTO**. Viene affermato e richiamato lo "schema delle piaghe" come **flagelli medicinali**: i parallelismi tra i settenari a volte corrispondono pienamente, a volte introducono nuove piaghe. Giovanni non è legato ad uno schema rigido, a corrispondenze strette e meccaniche, ma usa liberamente corrispondenze e parallelismi per affermare il piano di Dio. Questo settenario è l'ultimo, perché con esso si realizza la pienezza degli interventi medicinali-punitivi di Dio nei confronti dell'empio Anticristo e dei suoi empì adepti. I flagelli annienteranno solo gli iniqui e gli idolatri che sono servi e strumenti della Bestia. La 6^a piaga sarà poi ripresa, specificata e ampliata nella descrizione della battaglia finale del mondo satanico dell'Anticristo, contro Cristo, e questo specie nel Cap. 19. La 7^a Coppa, immette nel seguito del dramma della caduta di Babilonia (Cap. 17-18). La finale del dramma è nel Cap. 19 dove è descritta la vittoria di Cristo e l'annientamento delle due Bestie e dei loro seguaci.



PARALLELISMO TRA I SETTENARI

“Il **settenario delle trombe** fa da modello al **settenario delle coppe**: A) la **1^a Tromba** (Ap 8,7: “grandine e fuoco mescolati a sangue, scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra fu arso”) e la prima Coppa (Ap 16, 2: “scoppiò una piaga dolorosa e maligna sugli uomini che recavano il marchio della Bestia e si prostravano davanti alla sua statua”), riguardano la terra. B) La 2^a, 3^a e 4^a tromba - come la 2^a, 3^a e 4^a Coppa - riguardano in modo proprio uguale, il mare, i fiumi e le sorgenti, e poi il sole. (Ap 8,8-9 - **2^a Tromba**: “Come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì ed un terzo delle navi andò distrutto”). (Ap 16, 3 - **2^a Coppa**: “Versò la sua Coppa nel mare che diventò sangue come quello di un morto e però ogni essere vivente che si trovava nel mare”). (Ap 8, 10-11 - **3^a Tromba**: “Cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama

Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono per quelle acque, perché erano divenute amare”). (Ap 16, 4-7 - **3^a Coppa**: “Versò la sua Coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e

diventarono sangue. Allora udii l'angelo delle acque che diceva: “Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, poiché così hai giudicato. Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!”. Udii una voce che veniva dall'altare e diceva: “Sì, Signore, Dio onnipotente; veri e giusti sono i tuoi giudizi!”). (Ap 8, 12 - **4^a Tromba**: “Un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpita e si oscurò: il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente”). Qui l'unico particolare che accomuna i due flagelli è che il sole è colpito, ma nel primo caso la sua luce diminuisce, nel secondo caso è proprio il contrario: il calore del sole diventa intensissimo e brucia gli uomini. (Ap 16, 8-9 - **4^a Coppa**: “Versò la sua Coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini col fuoco. E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di ravvedersi per rendergli omaggio”). C) Al quinto posto si fa questione, da entrambe le parti, delle tenebre

in rapporto al regno demoniaco. (Ap 9, 1-12 - **5^a Tromba**: “Vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso; egli aprì il pozzo dell'Abisso e salì dal pozzo un fumo come il fumo di una grande fornace, che oscurò il sole e l'atmosfera. Dal fumo uscirono cavallette.../ Tormentavano solo coloro che non avevano il sigillo di Dio sulla fronte...Li tormentarono per cinque mesi, e il tormento è come il tormento dello scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte li fuggirà”). (Ap 16, 10-11 - **5^a Coppa**: “Versò la sua Coppa sul trono della Bestia e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei dolori e delle piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni”). D) Al sesto posto abbiamo in comune la precisa menzione dell'Eufrate, quale dato particolarmente notevole. (Ap 9,13-19 - **6^a Tromba**: “Sciogli i quattro angeli incatenati sul **gran fiume Eufrate** /.../ pronti per l'ora, il giorno, il mese e l'anno **per sterminare un terzo dell'umanità**. Il numero delle truppe di cavalleria era 200 milioni. /.../ Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che usciva dalla



teste dei cavalli fu ucciso un terzo dell'umanità". (N.d.R. = **Truppe di cavalleria.....sterminio di un terzo dell'umanità = ergo: "grande guerra"!**) (Ap 16, 12-16 - **6^a Coppa**: "Versò la sua Coppa sopra il **gran fiume Eufrate** e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell'oriente. Poi dalla bocca del Drago e dalla bocca della Bestia e dalla bocca del falso Profeta, vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane: sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra, per **la guerra** del gran giorno di Dio onnipotente. Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne. E radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armageddon"). E) Infine il cielo o l'aria riguardano il settimo flagello, con il coinvolgimento di lampi, voci, tuoni, grandine. (Ap 11, 14-19 - **7^a Tromba**: "Nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: **"Il regno del mondo** (N.d.R. = non solo il regno dei cieli! = N.d.R.) appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli". /.../ Noi ti rendiamo grazie /.../ perché hai messo mano alla tua grande potenza, e hai instaurato il tuo regno (N.d.R. = evidentemente sulla terra, visto che tutti i flagelli sono stati mandati sulla terra = N.d.R.). Le genti ne fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, **il tempo di giudicare i morti** (N.d.R. = quali morti? Quelli fisici o quelli



hanno adorato la Bestia. La ricompensa è quella delineata in Ap 20, 4-6? =N.d.R.) e di **annientare coloro che distruggono la terra**" (N.d.R. = ancora una volta torna il concetto di un intervento sulla terra, per pulirla dagli empi = N.d.R.). Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'Alleanza. (N.d.R. = abbiamo già visto che questo è il segno della restaurazione di tutte le cose: quando apparirà l'Arca, la terra sarà purificata e il popolo di Dio restaurato. Corrisponde perfettamente, dunque a quel **"È fatto!"** della corrispondente 7^a Coppa in Ap 16, 17. Si tratta di due modi diversi per dire la stessa cosa: l'ora del giudizio di Dio sugli empi è arrivata! = N.d.R.)

Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine (N.d.R. = è perfettamente uguale, anche nelle parole usate, a quanto detto nella corrispondente 7^a Coppa in Ap 16, 18.21 = N.d.R.). (Ap 16,17-21 - **7^a Coppa**: "Versò la sua Coppa nell'aria e uscì dal tempio, dalla



"nello spirito"? Se vengono mandati tanti flagelli - sulla terra - per esplicita ammissione del testo, è per punire gli empi, gli idolatri, la Bestia e i seguaci della Bestia, - sulla terra - quindi qui si dovrebbe trattare di questi cadaveri spirituali, dei morti alla grazia, e non quindi dei morti come sarà al Giudizio universale! = N.d.R.) **di dare la ricompensa ai tuoi servi**, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi (N.d.R. = Si parla di regno del mondo che appartiene al Cristo, che è arrivato il tempo di giudicare i cadaveri spirituali, i seguaci della Bestia - qui sulla terra - adesso si parla di dare la ricompensa ai **"suoi servi"**, a quelli che temono Dio e non

parte del trono, una voce potente che diceva: **"E' fatto!"**. Ne seguirono **folgori, clamori e tuoni, accompagnati da un grande terremoto**, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sopra la terra. La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la Coppa di vino della sua ira ardente. /.../ E **grandine enorme** del peso di mezzo quintale scrosciò dal cielo sopra gli uomini e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine"). F) La struttura secondaria che divide la serie delle Trombe in 4 + 3, non si ripete più nel settenario delle Coppe. Le Coppe corrispondono dunque alle Trombe. Ne riprendono il messaggio, ma

ingrandendone l'importanza. I flagelli che nelle Trombe colpivano solo un terzo degli uomini o delle cose, nelle Coppe, hanno un'andatura più drammatica e riguardano la totalità degli uomini, presentando una nuova gravità. /.../ Non abbiamo dunque, nelle 7 Coppe una semplice ripetizione di quanto i cap. 8 ss avevano annunciato /.../ abbiamo ora - dei segni della fine - una rivelazione più completa e più incarnata" (Pierre Prigent, l'Apocalisse di S. Giovanni, Borla, 1985, pp. 468-469).

[1] UDII POI UNA GRAN VOCE DAL TEMPIO CHE DICEVA AI SETTE ANGELI: "ANDATE E VERSATE SULLA TERRA LE SETTE COPPE DELL'IRA DI DIO.

A) **"Una gran voce"**. "È la voce di Dio" (cfr. Pierre Prigent, l'Apocalisse di S. Giovanni, Borla, 1985, p.482; cfr. Eugenio Corsini, p. cit., p. 305). Dio, seduto sul trono, crea e governa tutto, ma non parla direttamente, preferisce utilizzare degli intermediari, secondo il principio o la legge della mediazione. Parla **una sola volta direttamente** in Ap 21, 5-8. Secondi altri autori invece questa voce che proviene dal tempio sarebbe di un Angelo. B) **"Grande"** per sottolineare la sua potenza, la sua autorevolezza, ma anche la grandezza degli avvenimenti ordinati. C) **"Dal tempio"**. Luogo per eccellenza della presenza di Dio: indica che l'ordine dato scaturisce dalla volontà di Dio. D) **"Andate e versate le 7 Coppe"**. In greco le coppe sono dette **"fiale"**, termine che traduce l'ebraico "mizraq" che indicava il **vaso sacro per l'uso liturgico** (cfr. Es 27,3). Nell'Apocalisse ci sono due tipi di coppe-fiale: 1) queste che versano flagelli; 2) quelle dell'incenso e delle preghiere dei giusti. Infatti in Ap 5, 8, troviamo che le **"coppe d'oro, colme di profumi, sono le preghiere dei santi"**. Alla Coppa-flagello si contrappone la Coppa-eucaristica, il calice della lode e del rendimento di grazie. E) **"Sulla terra"**. La terra è certamente la sede degli uomini, del mondo visibile, in opposizione al Cielo; ma qui - in senso

proprio e stretto - le Coppe sono versate “sulla terra”, nel senso che sono versate solo contro gli uomini empi, solo contro l’umanità adultera ed idolatra, così come nel quinto sigillo quando si parla di castigare coloro “che abitano la terra”, non si tratta di tutti coloro che vivono sulla terra, buoni e cattivi, ma solo dei cattivi. F) **“Le sette coppe dell’ira di Dio”**. Si tratta di **flagelli medicinali in vista della conversione**. “L’iniziativa divina contro gli idolatri non ha come scopo il loro castigo né il loro annientamento, ma la loro conversione, anche se essa, di fatto, è attesa inutilmente. /.../ Quella delle trombe e delle coppe, dunque, è **un’ira medicinale** e non di vendetta. /.../ L’ira che colpisce idolatri e persecutori non è ispirata a vendetta perché il flagello è solo strumento, non fine. /.../ C’è il tentativo di Dio di portare a conversione i violenti e i persecutori, o comunque “gli abitanti della terra” (cfr. Ap 6,10; Ap 11,10). /.../ **Il giusto non si fa giustizia da sé ma si appella a Dio** secondo l’affermazione di Dt 32,35: “A me (= a Dio) la vendetta, a me il castigo” e secondo lo spirito dei Salmi: “Fammi giustizia o Dio, difendi la mia causa” (Sal 42,1; cfr. anche Sal 34,1.23-24; 73,22; 118,154)” (Giancarlo Biguzzi, L’Apocalisse e i suoi enigmi, Paideia, 2004, pp. 239-240 e pp. 245-246). Questa catechesi è ben esplicitata in San Paolo: “Non rendete a nessuno male per male. /.../ Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore” (Rom 12, 17-19).

[2] **PARTÌ IL PRIMO E VERS LA SUA COPPA SOPRA LA TERRA; E SCOPPI UNA PIAGA DOLOROSA E MALIGNA SUGLI UOMINI CHE RECAVANO IL MARCHIO DELLA BESTIA E SI PROSTRAVANO**



DAVANTI ALLA SUA STATUA.

A) I flagelli delle 7 Coppe sono presentati come le **nuove piaghe d’Egitto**, che evidentemente individuano **UN NUOVO ESODO. Le allusioni all’Esodo, sono consapevoli, ricercate ed evidenti**. “Esse rievocano chiaramente le piaghe che Dio mandò sull’Egitto dei Faraoni, affinché il popolo di Dio fosse finalmente liberato dalla schiavitù in cui giaceva (cfr. Es 9,1 ss). Si tratterà dunque, per il futuro, di liberare ancora il nuovo popolo di Dio. /.../ Questi flagelli non toccano i veri discepoli di Gesù – che portano il segno di Lui sulla loro fronte, così come nel 1 Esodo le case dei Giudei d’Egitto non erano toccate dall’Angelo Sterminatore, perché segnate col sangue dell’Agnello” (H.M. Féret. L’Apocalisse di S. Giovanni, Visione cristiana della storia, Edizioni Paoline, Roma, 1961, pp. 132-133). L’allusione alla **6ª piaga d’Egitto - che era fisica e concreta** - è evidente. Questa piaga “dolorosa e maligna” che colpisce solo gli adoratori della Bestia, assomiglia alla piaga che aveva colpito gli egiziani (cfr. Es 9, 8-10: “La fuligine di fornace /.../ produrrà, sugli uomini e sulle bestie, un’ulcera con pustole /.../ con eruzioni su uomini e bestie”; cfr. Deut 28,35). Gli empi adoratori dell’Anticristo hanno disonorato anche il proprio corpo col marchio della Bestia (che comunque lo si interpreti, individua un segno di riconoscimento) e vengono castigati anche nel fisico. **Dov’è il marchio, lì colpirà l’ulcera**. Nell’A. T., l’ulcera era il castigo promesso ad Israele 2 volte, per i suoi tradimenti (cfr. Deut 28,27: “Ti colpirà il Signore con la ferita d’Egitto”; Deut 28,35: “Ti colpirà il Signore con la ferita malvagia”). B) **“Il marchio della Bestia”**. “M marchio”: in greco “**charagma**” significa stampa, impressione, qualcosa che si scolpisce, che si imprime e resta stampato. Tutto ciò che riguarda questo tema si trova in Ap 13, 16-18. Il Falso Profeta ottiene che per legge sia prescritto a tutti di portare o sulla mano destra o sulla fronte, il marchio della

prima Bestia, cioè **il suo nome**, oppure **il numero del suo nome** (v. 17), è cioè **un numero di uomo**. Nell’uso antico si imprimeva con un ferro rovente un segno sul corpo degli schiavi. **Portare il marchio della Bestia, significherà appartenere come proprietà all’Anticristo**, significava essersi **consacrati totalmente al male**, facendosi quasi **“battezzare” nella perversione: UNA SORTA DI BATTESIMO SATANICO**. Senza questo marchio, non si poteva né vendere né comprare. **Non bisogna pensare necessariamente ad un vero marchio, come quello che ricevono i cavalli o le mucche!** L’interpretazione più plausibile è che, siccome “fronte” sta per intelligenza, pensiero, ecc., significa una dottrina diabolica da professare; siccome “mani” sta per “lavoro”, attività”, significa un comportamento, uno stile di vita diabolico, un agire diabolico. Solo chi professerà la dottrina e lo stile di vita voluto dall’Anticristo potrà “comprare e vendere”, potràvivere! Avere il “marchio” significherà quindi, innanzitutto, accettare **la dottrina diabolica dell’Anticristo** (“marchio sulla fronte”) e lo **stile di vita diabolico, il tipo di attività e di lavoro diabolico dell’Anticristo** (“marchio sulla mano destra”). Si tratta innanzitutto di professare il “credo” diabolico dell’Anticristo; secondariamente tutto questo potrà essere caratterizzato, verosimilmente, anche da un segno speciale di appartenenza, un simbolo esterno che attesta questa appartenenza. Sant’Ippolito così descrive il marchio e il sigillo che la bestia imprime, cioè il suo credo diabolico: “Nego il Creatore del cielo e della terra, rinnego il Battesimo, rifiuto l’adorazione dovuta a Dio. Sono fautore della bestia e ho fede in essa” (De consummat.). È noto che Diocleziano fece un editto analogo, nel quale si proibiva ai cristiani di vendere o di comprare, se prima non avessero sacrificato agli dei (cfr. Lattanzio, De morte pers., XV; Teodoreto, Hist, 2,11).

“**IL NUMERO DELLA BESTIA, IL 666**”. “**È NUMERO D’UOMO**”, cioè è un numero che indica un uomo: un numero che **INDICA IL NOME PORTATO DA UN UOMO**. Il numero 666, che rappresenta un nome d’uomo, rimanda ad un procedimento esegetico usato nella letteratura ebraica: la **ghematria**, che consiste nel sostituire un nome con la somma del valore numerico delle sue lettere. Ricordiamo che, sia l’ebraico che il greco, non avevano i numeri e li sostituivano con le lettere dell’alfabeto. Siccome Giovanni scrisse in greco le lettere vanno contate nel greco. Per esempio il nome di Gesù, ricavato dal **nome scritto in greco IESOUS** corrisponde al numero 888 : I = 10; E = 8; S = 200; O = 70;



U = 400; S = 200; TOTALE = 888. Ci sono stati parecchi tentativi di decifrare il crittogramma 666, a volte si sono avanzate proposte banali (es. Nerone Cesare, addirittura il “redivivo Nerone”!). 666 è il simbolo del massimo dell’imperfezione. S. Ireneo propone come probabili tre nomi: EUANTHAS, LATEINOS, TEITAN (= Titano). Secondo altri questo numero individuerrebbe Diocleziano, o Maometto, o Lutero, o Calvino, o Napoleone, ecc. La grande divergenza che regna su questo punto fra i diversi interpreti, mostra chiaramente che non si sa nulla di preciso. Un punto è certo: esistono e sono esistiti tanti “anticristi” (chiunque si è comportato in modo da negare, perseguitare, rifiutare, opporsi a Gesù unico Salvatore e Signore dell’umanità); ma **esiterà un solo Anticristo escatologico** (2 Tess 2, 3: “o **antropos** tes amartias”), un uomo in carne ed ossa (non certamente “un nome o una personalità collettiva”), una persona umana in carne ed ossa, un uomo storico. Ecco perché qui si può dire che 666 è un nome d’uomo.

[3] **IL SECONDO VERS LA SUA COPPA NEL MARE CHE DIVENT SANGUE COME QUELLO DI UN MORTO E PERÌ OGNI ESSERE VIVENTE CHE SI TROVAVA NEL MARE.**

A) Questa seconda Coppa richiama chiaramente Es 7, 17-21 e la **2^a Tromba** (Ap 8,8-9). Con la 2^a Tromba l’effetto è parziale, muore un terzo delle creature; con la 2^a Coppa l’effetto è totale, muoiono

tutte le creature del mare. “La domanda da porsi è: se il versamento delle Coppe è un castigo di Dio che senso ha la morte di ogni essere vivente nel mare, se per essi si intendono i pesci? Perché questi esseri attirerebbero la collera di Dio? /.../ Se invece si intende il mare come il luogo da cui sorge la Bestia (Ap 13,1) e quindi il luogo delle forze malvage, la dimora degli spiriti maligni, **di cui esso è simbolo**, allora il flagello colpisce gli **ispiratori demoniaci** della persecuzione “contro i santi e i profeti”; invece nella 3^a Coppa vengono colpiti gli **esecutori umani**, i seguaci umani dell’Anticristo, colpevoli dell’uccisione dei “santi e dei profeti” (Eugenio Corsini, Apocalisse di Gesù Cristo, SEI, Torino, 2002, pp. 306-307). Ma c’è da dire che è possibile anche che, come nelle piaghe d’Egitto, viene colpito prima l’ambiente in cui vive l’uomo empio – per colpire le cose che gli sono necessarie per vivere - e poi in seguito viene colpito direttamente l’uomo empio. B) “**Sangue come quello di un morto**”, ossia sangue infetto e putrido, di un fetore nauseabondo. Le acque divengono così mortifere. Questa piaga è più grave di quella dell’Egitto e di quella della 2^a Tromba.

[4] **IL TERZO VERS LA SUA COPPA NEI FIUMI E NELLE SORGENTI DELLE ACQUE, E DIVENTARONO SANGUE.**

A) Questa terza Coppa richiama chiaramente Es 7, 20-21 e la 3^a Tromba (Ap 8, 10-11). Questo flagello è identico al precedente (2^a Coppa) solo che dal mare si estende alle acque dolci. Inquinata, le acque diventano mortifere. Come si vede, **la prima piaga d’Egitto, nell’Apocalisse si presenta invece sdoppiata**, qualcuno afferma allo scopo solo di raggiungere il numero sette. B) **Le acque dolci** - usate per bere - sono contaminate: sono cambiate in sangue, ed esse diventano così mortali. In questo modo, le piaghe, colpendo ciò di cui l’uomo ha più direttamente bisogno, cominciano a colpire direttamente anche l’uomo, poi questo avverrà sempre di più, man mano che andiamo avanti nei flagelli. La mano di Dio, lo Spirito di Dio, dona una creazione bellissima, armoniosa, al servizio dell’uomo di Dio: l’idolatria, la bestemmia contro Dio, fa in modo che la natura si sottrae al servizio all’uomo, si ribella all’uomo, si trasforma in un’anti-creazione, fino a quando perdura il regno del male. La natura si ribella all’uomo, quando

l’uomo si ribella a Dio. C) Nei versetti 5-7 viene spiegato il motivo, il perché, di questa piaga: **sangue nelle acque a testimonianza di tutto il sangue che avete voluto spargere**, e fra questo vi è il anche il sangue dei santi e dei profeti e quindi, anche quello di Cristo. In parole povere: gli uomini hanno versato sangue innocente, il sangue dei santi, e adesso Dio dà loro da bere sangue invece di acqua.

[5] **ALLORA UDII L’ANGELO DELLE ACQUE CHE DICEVA: “SEI GIUSTO, TU CHE SEI E CHE ERI, TU, IL SANTO, POICHÉ COSÌ HAI GIUDICATO.**

A) Avviene qui una pausa nel ritmo del versamento del Coppe, come per distaccare le prime 3 dalle seconde 4 - mantenendo così lo schema 4+3; solo che qui lo schema è invertito: 3 + 4. Questi versetti contengono l’approvazione dell’operato di Dio: due dossologie commentano e glorificano questa punizione prodigiosa dell’acqua cambiata in sangue. B) “**L’angelo delle acque**”. In greco: “**Tou ànghélou ton údàton**”. L’angelo che presiede alle acque (cfr. Ap 7,1). Questo Angelo vede distrutte da Dio quelle acque che da Dio gli erano state affidate e interviene dunque a proposito, perché la 3^a Coppa ha colpito il suo settore. Ma egli invece di protestare riconosce la giustizia dell’agire di Dio. L’Angelo proclama il vero significato e carattere del flagello: esso è un giusto giudizio di Dio, è opera del Dio giusto. **Che Dio si serva di Angeli per controllare le forze della natura** risulta anche da Ap 14,18, dove troviamo **un angelo che ha potere sul fuoco**, e da Ap 7,1, dove troviamo gli **angeli dei venti**: quindi questo **angelo delle acque** (Ap 16,4) si inserisce in questo gruppo di Angeli con compiti speciali. “L’idea che alcuni angeli siano in qualche modo responsabili dei principali fenomeni naturali si trova ben attestata nel tardo giudaismo. Il Libro di Enoch (60,11) enumera **spiriti del tuono, del mare, del ghiaccio, della grandine**, ecc. e, sempre in Enoch 66,1-2, si fa questione di angeli preposti alla potenza delle acque. Il Libro dei Giubilei (2,2) segue la stessa strada e la sua lista comprende anche **angeli del vento**” (L’apocalisse di San Giovanni,



traduzione e commento di Pierre Prigent, Borla, 1985, p. 233). Anche S. Agostino, Origene e San Tommaso insegnano che alcuni angeli sono preposti al governo di cose materiali. “Tanto nei suoi temi principali quanto nel genere e nelle forme di espressione, l’Apocalisse è essenzialmente un Libro del mondo giudeo-cristiano. Prima di cercare le analogie più impensate – e spesso false – con le religioni della Grecia, dell’Oriente e persino dell’Estremo Oriente, bisogna ben considerare che **l’Apocalisse è un Libro che si riallaccia innanzitutto, e con molteplici legami religiosi e letterari, alla tradizione d’Israele**”. Per questo “prima di spiegare questo o quel simbolo, questo o quell’insegnamento del Libro, occorre domandarsi se Giovanni non lo attinga innanzi tutto e più immediatamente dal mondo e dalla tradizione giudaica, cosicché occorra spiegarlo in primo luogo in relazione a tale tradizione” (H.M. Féret, L’Apocalisse di S. Giovanni. Visione cristiana della storia, Ed. Paoline, 1961, p. 24 e p. 15).

C) “**Sei giusto**”. L’Angelo proclama la giustizia di Dio.

D) “**Tu che sei e che eri**”. È una delle espressioni di lode usate per Dio in Ap 1,4-6. Qui non viene definito “**che viene**”, perché Egli è già venuto e si è già manifestato con i decreti della sua Giustizia, col giudizio si è già realizzato.

E) “**Il Santo**”. In greco: “**òsios**”. Ritorna qui lo stesso termine greco utilizzato in Ap 15,4. “**òsios**”, “Giusto e Santo” è espressione usata - **nel Cantico di Mosé** - in Deut 32,4. È usato per Dio, nel N.T., solo qui e in Ap 15,4 (“**ò osios**” = “il santo”). In genere per “santo” è usato il termine “**aghios**” (cfr. Ap 3,7: “**ò aghios**” = “il santo”; cfr. Ap 4,8: “**Aghios, aghios, aghios, kiurios ò Teos ò pantocràton**” = “Santo, santo, santo il Signore Dio l’Onnipotente”). Il termine “**aghios**” verrà usato nel versetto successivo (v.6). Invece “**òsios**”, in greco, significa “moralmente esemplare nelle opere di pietà e di virtù”. Come a dire: “tutti riconosceranno che Tu solo sei retto moralmente, tu solo sei esemplare nella virtù”. Per questo forse “si batteranno il petto tutte le tribù della terra”? (cfr. Mt 24,30). Conseguenza di questo essere di Dio e di questo suo intervenire con tanta purezza, sarà **IL CAPOVOLGIMENTO DELLA SITUAZIONE DEGRADATA DELL’UMANITÀ, CHE VERRÀ PURIFICATA E RESTITUITA ALLA CONDIZIONE PARADISIACA**.

Credo dunque sia lecito **pensare che non si usi “aghios”** (santità ontologica

di Dio) ma si usi il termine “**òsios**”, che riguarda la rettitudine e l’esemplarità di comportamento morale, **proprio perché DIO INTERVERRÀ A PURIFICARE L’UMANITÀ, cancellando l’iniquità e il degrado morale in cui è caduta, PER FARLA RIPARTIRE CON UNA “VESTE BIANCA”,** che assomigli alla rettitudine e all’esemplarità morale di Dio, **PER RESTITUIRLA ALLE CONDIZIONI PARADISIACHE**.

[6] **ESSI HANNO VERSATO IL SANGUE DI SANTI E DI PROFETI, TU HAI DATO LORO SANGUE DA BERE: NE SONO BEN DEGNI!**”. [7] **UDII UNA VOCE CHE VENIVA DALL’ALTARE E DICEVA: “SI, SIGNORE, DIO ONNIPOTENTE; VERI E GIUSTI SONO I TUOI GIUDIZI!”**.

A) “**Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!**”. I santi



e profeti sono quelli che hanno dovuto subire il martirio (cfr. Ap 18,24; cfr. Ap 20, 4-6). L’Angelo afferma: “Essi hanno versato il sangue dei santi (cioè i martiri di Ap 6,8-11; 7,14; 14, 1-5; 15,2-3; 20,4-6), tu hai dato loro da bere sangue: è quello che si meritano! Questi seguaci della Bestia, dell’Anticristo escatologico, vengono colpiti con quella che Dante chiama la “legge del contrappasso” che, evidentemente, non è poi così solo un artificio letterario e non è andata completamente in pensione. Dio condanna la grande meretrice (Babilonia la Grande, la città dell’Anticristo) “vendicando su di lei, il sangue dei suoi servi” (cfr. Ap 19, 2) in modo graduale, cominciando prima con **le cose di prima necessità** che gli uomini usano e poi passando agli uomini stessi. Le acque che diventano sangue non sono un castigo generico, ma “mirato”: esso mira a ripristinare una giustizia violata e calpestate. La preghiera dei martiri sotto

l’altare (“fino a quando non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue”, Ap 6,10) è stata esaudita. Dio ha fatto loro prontamente giustizia: è passato il tempo in cui dovevano pazientare ancora un poco (Ap 6, 11) ed è venuta l’ora in cui i loro persecutori sono castigati. Versare il sangue dei santi e dei profeti - di innocenti testimoni di Cristo - è somma colpa, che va punita con una grande pena. Siccome noi siamo imbevuti di psicologismi, di prospettive emotive e di ottiche esistenziali, precisiamo che “**l’Angelo nel fare queste affermazioni adotta un punto di vista menoesistenziale e più oggettivo**” (Pierre Prigent, l’Apocalisse di S. Giovanni, Borla, 1985, p.485). B) Il giudizio dell’Angelo delle acque riceve conferma dall’altare, cioè dalle anime degli “immolati” (“sgozzati”), uccisi a causa della parola di Dio e della testimonianza resa, che si trovano sotto l’altare, ai piedi dell’altare (cfr. Ap 6, 9-11). Essi confermano la lode alla giustizia dei decreti divini. C) Viene messo in evidenza lo schema del taglione che l’azione di Dio opera. Analogo taglione è inflitto in Ap 2,21 e in Ap 14, 8-10. Dante, nel Purgatorio, sintetizza in modo mirabile l’insegnamento di questo versetto: “**SANGUE SITISTI, ED IO DI SANGUE T’EMPIO**” (Purg. 12,57).

D) “**Udii una voce che veniva dall’altare**”. In greco: “**Kaì ékousa tou tusiasteriou lègontos**”; “**e udii l’altare dicente**”. C’è qui una seconda dossologia che riafferma la lode dell’Angelo delle acque. Essa proviene dall’altare, quindi riporta la parola di Dio. Questa volta non è detto che la voce è di un angelo. Alcuni

esegeti pensano ad Ap 6,10 dove le anime dei martiri, sotto l’altare, domandavano giustizia, ora che la giustizia di Dio si è manifestata, potrebbero essere proprio loro a lodare Dio per i suoi giusti giudizi che si sono realizzati. Altri esegeti pensano che si tratti dell’Angelo preposto al fuoco, “che ha potere sul fuoco”, che ardeva sull’altare (“angelo che uscì dal tempio che è nel cielo”), di cui si parla in Ap 14,18. L’esclamazione di questa voce che viene dall’altare, riproduce quasi testualmente il Sal 19, 10. E) “**Veri e giusti i tuoi giudizi**”. La preghiera dell’altare riprende alla lettera il cantico di Mosé e dell’Agnello (cfr. Ap 15,3: “giuste e veraci le tue vie”).

[8] **IL QUARTO VERS LA SUA COPPA SUL SOLE E GLI FU CONCESSO DI BRUCIARE GLI UOMINI CON IL FUOCO. [9] E GLI UOMINI BRUCIARONO**



PER IL TERRIBILE CALORE E BESTEMMIARONO IL NOME DI DIO CHE HA IN UN SUO POTERE TALI FLAGELLI, INVECE DI RAVVEDERSI PER RENDERGLI OMAGGIO.

A) L'unico particolare che accomuna i due flagelli (4^a Tromba e 4^a Coppa) - che per il resto sono diversi - è che il sole è colpito, ma nel primo caso la sua luce diminuisce (Ap 8,12), nel secondo caso (Ap 16,8-9) è proprio il contrario: il calore del sole diventa intensissimo e brucia gli uomini. Il flagello consiste in un aumento impressionante della temperatura che brucia gli uomini. B) Qui il sole intensifica moltissimo il suo calore e gli uomini sono bruciati dal suo fuoco. In greco: "kaì èdote aùto kaumatísai tous àntropòs en piurì": "e fu dato a lui di bruciare gli uomini col fuoco". "E fu dato al sole.....". Torna qui l'indicazione del libro della Sapienza che riguardava l'Esodo dall'Egitto, ma che si può applicare anche a questo **NUOVO ESODO ESCATOLOGICO**. Secondo il libro della Sapienza, durante l'Esodo dall'Egitto degli ebrei al tempo di Mosè - gli elementi naturali mutarono la loro natura (cfr. Sap 19, 6-7: "**tutta la creazione assumeva, da capo, una nuova forma**), così che per gli israeliti il mare divenne terso e solido come cristallo, mentre per gli Egizi si trasformò in fuoco punitore" (La Bibbia di Navarra, Nuovo Testamento, vol. 3, p.810, nota ad Ap 15,2-4). Così accadrà anche nel nuovo Esodo che Gesù prepara: anche in questo la creazione assumerà una nuova forma, perché anche adesso gli elementi naturali muteranno la loro natura, - in questo caso il sole brucia gli uomini, invece di dare loro solo luce e calore per vivere. Nel libro di **Malachia "il giorno del Signore"** è caratterizzato anche dal sole che brucia i superbi: "Ecco sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora **tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia, saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio**. Per voi, invece, cultori del mio nome, sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla.

Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti" (Ml 3, 19-21). Questa pagina di Malachia sembra riferirsi "su misura" agli **avvenimenti** dell'Apocalisse che stiamo

approfondendo, anche in questo capitolo. Gli "empi ridotti in cenere", di Malachia, alla fine di Ap 19, corrispondono "alle carni di cui si saziano gli uccelli" (Ap 19,21), cioè le carni straziate degli empi eliminati da Gesù che viene sulle nubi. Tutto questo avverrà per realizzare il nuovo esodo escatologico, il nuovo "passaggio" escatologico da **BABILONIA LA GRANDE** (la città dell'Anticristo fondata sul tradimento e la bestemmia) alla **NUOVA GERUSALEMME**, che scende dal cielo. **SI TRATTA DI UN "PASSAGGIO DI PROPRIETÀ": GESÙ PRENDE POSSESSO DEL SUO REGNO** (Ap 19, 6), **TOGLIE LA PROPRIETÀ DEL MONDO AL DIAVOLO E CREA UN MONDO NUOVO, LA CITTÀ DI DIO, LA GERUSALEMME NUOVA, RICREANDO LE CONDIZIONI DEL PARADISO TERRESTRE**.

C) "**Bestemmiarono il nome di Dio..... invece di ravvedersi**". Nonostante si mordano le labbra per il dolore, trovano il tempo e il modo di bestemmiare. I malvagi però non si ravvedono, non traggono profitto medicinale dalle piaghe loro inflitte da Dio; si ostinano nel male come il Faraone, durante le piaghe d'Egitto. Questo concetto verrà ripetuto al versetto 11. Bestemmiando gli uomini peggiorano così la loro situazione e dimostrano di essere sempre più meritevoli di castigo. Invece di vedere nel castigo la giusta punizione per i loro peccati e le loro iniquità, accusano Dio di essere "cattivo" e di infierire ingiustamente, di non essere vero Padre. Si tratta di una doppia bestemmia che ripropone - come tutti i peccati - l'atteggiamento del peccato originale: 1) Dio non è vero, non dice la verità; 2) Dio non è Padre. D) "**Dio che ha in suo potere tali flagelli**". La Bibbia afferma che Dio può castigare attraverso flagelli medicinali in qualsiasi momento lo ritiene giusto. E) "**Invece di ravvedersi per rendergli omaggio**". Come era successo invece in Ap 11, dove dopo il terribile terremoto che fece

crollare un decimo delle città, "i superstiti presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo" (Ap 11,13). Qui gli uomini invece di riconoscere le loro colpe come causa di questi castighi e quindi di cambiare la loro condotta perché essi cessino, bestemmiarono Dio. Come se Dio avesse mandato i castighi in modo arbitrario, ed essi fossero il frutto del "capriccio" di Dio e non della sua divina giustizia! F) Al termine di queste 7 Coppe, viene ripetuto quanto era già stato affermato al **termine delle 7 Trombe**: "Il resto dell'umanità che non perì a causa dei questi flagelli, non rinunziò all'opera delle sue mani; non cessò di prestar culto ai demòni e agli idoli non rinunziò nemmeno agli omicidi, né alle stregonerie, né alla fornicazione, né alle ruberie" (Ap 9,20-21). Sia in questo versetto 9, come nel v. 11, viene registrata questa **ostinatezza** degli uomini a non convertirsi che era stato il tratto caratteristico anche degli egiziani e del Faraone durante il primo Esodo. Anche in questo, ancora una volta, le allusioni all'Esodo, consapevoli e ricercate, sono evidenti.

[10] IL QUINTO VERS LA SUA COPPA SUL TRONO DELLA BESTIA E IL SUO REGNO FU AVVOLTO DALLE TENEBRE. GLI UOMINI SI MORDEVANO LA LINGUA PER IL DOLORE

A) "**Sul trono della Bestia**". Dio muove ora direttamente guerra al capo degli empi: la Bestia. Si tratta della Bestia che saliva dal mare (Ap 13,2), cioè dell'Anticristo escatologico. Il trono è la sede del potere del Re; il trono della Bestia è il simbolo non solo della sua autorità, ma indica anche il luogo dove egli regna incontrastato. Infatti, nella lettera a Pergamo, Cristo dice che Satana ha in quel luogo "il suo trono" (cfr. Ap 2,13); cioè lì domina incontrastato. Il **trono** della Bestia è quindi un simbolo per indicare **il suo regno iniquo**, (qualcuno dice per indicare la sua capitale), il quale regno immerge nelle tenebre. **Il trono**, è un simbolo anche per indicare **l'autorità** che è stata data alla Bestia, dal Diavolo (cfr. Ap 13,2). Come l'Agnello (il Figlio incarnato, la 2^a Persona della SS. Trinità) siede sul trono del Padre, così la Bestia (la 2^a persona della "trinità satanica") siede sul trono di suo padre: il Diavolo. Viene colpito il trono della Bestia e come conseguenza



l'intero suo regno è avvolto dalle tenebre. "Questo regno è la manifestazione terrena del potere di Satana. Si tratta di **un potere terreno** poiché chi subisce le conseguenze del flagello è l'umanità: solo "uomini" possono "masticare le loro lingue per il dolore del tormento", non certo nature angeliche" (Edmondo Lupieri, L'Apocalisse di Giovanni, Mondadori, 2000, p. 240). Il regno dell'Anticristo è chiamato "**Babilonia la Grande**" (Ap 17,5) la "grande prostituta" (Ap 17,1), "la grande città che regna su tutta la terra" (Ap 17, 18), "l'immensa città" (Ap 18,18), per due motivi: 1) sia perché sarà **un regno che avrà un'estensione mondiale**, non circoscritto cioè solo ad una città, ad un paese, o ad una regione); 2) sia perché avrà la più grande manifestazione del potere del Diavolo a sostenerla, promuoverla, diffonderla e ad affermare il suo potere violento ed idolatrico. Di questa città grande è detto che: 1) "regna su tutti i re della terra" (Ap 17,18) i re che si sono prostituiti e hanno vissuto nel fasto con essa (Ap 18,9); 2) che "tutte le nazioni hanno bevuto del suo vino" (Ap 18, 3); e che "furono sedotte dalle tue malie" (Ap 18,23-24); 3) che "i mercanti della terra, che erano i grandi della terra (Ap 18, 23) - divenuti ricchi per essa - piangono su di lei, perché nessuno compera più le loro merci" (Ap 18,11.13); 4) che "tutti i comandanti delle navi e l'intera ciurma...gridano: quale città fu mai somigliante all'immensa città" (Ap 18, 17-18). È evidente da tutto questo che **si tratterà di un regno mondiale**: il regno dell'Anticristo sarà infatti come un **NUOVO IMPERO ROMANO IDOLATRICO**, esteso a tutto il mondo. Un regno mondiale, che durerà solo tre anni e sei mesi, fondato sull'idolatria, la bestemmia, la persecuzione di Cristo e della sua Chiesa, su una dittatura soffocante mai vista, che controlla tutto e tutti. Un regno fondato sull'omicidio di chi non adora la Bestia (cfr. Ap. 11,7); di chi non adora la statua della Bestia e non ha il suo marchio sulla fronte e sulla mano (cfr. 13, 15-18); ebra del sangue dei santi, dei profeti e dei martiri (cfr. Ap 13,7; Ap 17, 6; Ap 19, 24); covo di demoni, di prostituzione e di corruzione (cfr. Ap 18, 2-3). B) "**Fu avvolto dalle tenebre**". Come dopo la 5^a Tromba. È chiaro che, mentre perdura questo flagello, è sospesa ogni attività personale e sociale, segno evidente della prossima fine del regno della Bestia. Il braccio di Dio si è mosso: ormai per la Bestia e il suo regno, le ore sono contate. Qui si tratta, come nella 5^a Tromba (Ap 9, 1-12), delle tenebre in rapporto al regno demoniaco dell'Anticristo. Questo flagello sembra, almeno nella prima parte, riferirsi anche alla 9^a piaga d'Egitto, le tenebre (Es 10,21-23; cfr. Sap 17, 1-5); ma il particolare che gli uomini

si mordevano la lingua per il dolore, fa inclinare per un parallelismo con Ap 9,1-12. Nell'Apocalisse viene richiamato lo **SCHEMA DELLE 10 PIAGHE**, ma esse non sono "fotocopiate" in modo uguale: l'Apocalisse non è un doppiato dell'Esodo! Giovanni afferma che ci sarà un **NUOVOESODOESCATOLOGICO**, che ci saranno delle piaghe: ma solo alcune saranno come quelle dell'Egitto, altre invece sono nuove. Inoltre le piaghe dell'Apocalisse saranno a carattere mondiale, mentre quelle dell'Esodo furono a carattere locale e parziale. Quindi nell'Apocalisse troviamo lo schema delle piaghe d'Egitto, ma non troviamo ripetute - pedissequamente - le singole piaghe di quell'Esodo. **OGNI ESODO HA LE SUE "PIAGHE" SPECIFICHE, ADEGUATE ALLA GRAVITÀ DEI PECCATI DEGLI UOMINI.** C) Si tratta di un tormento "tenebre + cavallette", che colpisce solo i seguaci della Bestia, gli adoratori dell'Anticristo. Uno dei tanti "avvisi", ai figli del male per convertirsi, ai figli della luce per consolarli e dire loro che la storia è nelle mani di Dio e che la fine del male è vicina. D) "**Si mordevano la lingua**".



Letteralmente: "si masticavano le lingue" = "èmasònto tàs glòssas". Per disperazione, ma tuttavia non fecero penitenza, non presero occasione per convertirsi. La conversione e le opere sante sono il costante invito e il motivo morale di tutta l'Apocalisse. Molti autori fanno notare che le tenebre non sono un fenomeno propriamente doloroso. Da dove deriva allora il fatto che "si mordevano la lingua"? Alcuni sono arrivati ad affermare che questa sarebbe la "spia" che fa capire che doveva esserci una tradizione parallela ad Ap 9,1-12, dove si sarebbe fatto riferimento alle cavallette-scorpioni e alle loro punture terribilmente dolorose. Non essendoci però neanche un indizio nella tradizione del testo, si tratterebbe di fantapocalisse. E. Corsini pensa addirittura che "mordersi la lingua" sia simbolo della dannazione eterna: la disperazione che regna nelle "tenebre esteriori" è espressa infatti con le parole "pianto e stridore di denti" (op. cit., pp. 308-309). Ma viene

dimenticato che subito dopo è detto che essi "bestemmiarono Dio a causa dei dolori, invece di pentirsi delle loro azioni" (v.11). Ora la conversione è possibile solo quaggiù, sulla terra; non avrebbe senso invitare chi è dannato a...convertirsi. Qualche altro autore ricordando che il Libro della Sapienza accorda un posto centrale alla piaga delle tenebre (Sap 17), pensa che questa piaga sia di per sé molto spaventosa e insopportabile e quindi sarebbe da sola capace di produrre tanta disperazione (cfr. Pierre Prigent, op. cit., p. 487). **Noi preferiamo la spiegazione che si richiama al parallelismo con Ap 9,1-12**: è anche possibile che essendo ormai conosciuto lo schema della corrispondenza dei settenari, sia anche sottinteso in qualche particolare. Si tratterebbe, ancora una volta, di due variazioni su un unico tema.

[11] E BESTEMMIARONO IL DIO DEL CIELO A CAUSA DEI DOLORI E DELLE PIAGHE, INVECE DI PENTIRSI DELLE LORO AZIONI.

A) Questo concetto è stato già affermato al versetto 9. Più volte nell'Apocalisse viene detto che gli uomini, vedendo e subendo i flagelli medicinali, invece di convertirsi, bestemmiano, peggiorando così la loro situazione già grave. Al termine di queste 7 Coppe, viene ripetuto quanto era già stato affermato al **termine delle 7 Trombe** (cfr. Ap 9,20-21). Sia in questo versetto 11, come nel v. 9, viene registrata questa **ostinatezza** degli uomini a non convertirsi che era stato il tratto caratteristico anche degli egiziani e del Faraone durante il primo Esodo. Anche in questa caratteristica, ancora una volta, le allusioni all'Esodo, consapevoli e ricercate, sono evidenti. B) "**Il Dio del cielo**". L'espressione è già usata in Ap 11, 13.

[12] IL SESTO VERS LA SUA COPPA SOPRA IL GRAN FIUME EUFRATE E LE SUE ACQUE FURONO PROSCIUGATE PER PREPARARE IL PASSAGGIO AI RE DELL'ORIENTE. [13] POI DALLA BOCCA DEL DRAGO E DALLA BOCCA DELLA BESTIA E DALLA BOCCA DEL FALSO PROFETA VIDI USCIRE TRE SPIRITI IMMONDI, SIMILI A RANE: [14] SONO INFATTI SPIRITI DI DEMONI CHE OPERANO PRODIGI E VANNO A RADUNARE TUTTI I RE DI TUTTA LA TERRA PER LA GUERRA DEL GRAN GIORNO DI DIO ONNIPOTENTE.

A) La 6^a Coppa viene versata, il fiume Eufrate viene disseccato - viene tolto l'ostacolo - e i re che vengono da Oriente, hanno via libera per attraversarlo. B) "**Il gran fiume Eufrate**". Sul fiume Eufrate era fondata Babilonia, la città empia. "Il fiume Eufrate era l'area geografica da cui

venivano le invasioni che devastavano le terre d'Israele (cfr. Is 7,20; Ger 46,10, ecc.)” (La Bibbia di Navarra, Nuovo testamento, Edizioni Ares, 1994, nota ad Ap 9,13-19, p. 772). Spesso l'Eufrate rappresentava, in genere, tutto il mondo cattivo: quindi è innanzitutto simbolo del mondo malvagio. Eufrate è qui probabilmente una semplice figura, un simbolismo. Dall'Eufrate, nell'A.T. (cfr. Is 7,20; 8,7; Ger 46,10) partivano le armate nemiche per fare strage dei Giudei infedeli; e presso l'Eufrate si ammassavano gli invasori che irrompevano nell'impero romano (cfr. Ap 16,12). Nel nostro caso significa che **LA VIA È APERTA PERCHÉ TUTTI I POTERI ANTICRISTIANI MUOVANO GUERRA ALLA CHIESA**. Abbiamo qui un primo annuncio di quella battaglia finale tra le forze del male e le potenze del bene, che si chiama battaglia di Armagedon (Ap 16,16). “L'Eufrate, nella successiva tradizione popolare divenne la patria dell'Anticristo” (Gianfranco Ravasi, Apocalisse, Piemme, 2004, p. 91). C) “Le sue acque furono prosciugate....”. La Coppa versata non produce immediatamente e direttamente un flagello, ma lo prepara, preparando la battaglia dell'Anticristo e degli eserciti dei re suoi alleati, contro Cristo e la sua Signoria assoluta. Poiché gli antichi invasori traversarono questo fiume per gettarsi sulla Palestina, il fatto che qui le sue acque vengono prosciugate, è **segno di una prossima guerra**. C'è un'allusione (“si asciugarono”) al modo con cui Ciro si impadronì di Babilonia (cfr. Is 44,27; Ger 1,38; 51, 36). Come infatti Ciro, deviando l'Eufrate, entrò in Babilonia, così ora prosciugato il letto del fiume - dalla sesta Coppa - si aprirà la strada ai re d'Oriente per correre con i loro popoli ad unirsi all'Anticristo e combattere contro Dio. Prosciugare le acque è un modo per dire che è aperta la via per l'invasione del nuovo Israele, da parte delle truppe dell'Anticristo. Questo prosciugamento assomiglia a quello del Mar Rosso (Es 14, 21) e a quello del fiume Giordano (Giosué 3,13-17) ma è di segno opposto: mentre quelli riguardavano la salvezza di Israele, stavolta non si realizza il passaggio del popolo eletto, ma delle truppe dell'Anticristo, dei nemici di Dio per dare inizio alla battaglia e, in questo, si costituisce come un flagello. D) Non c'è dubbio che questa 6^a Coppa - che corrisponde alla 6^a Tromba - spiega, approfondisce e chiarisce quella **6^a Tromba**: “Sciogli i quattro angeli incatenati sul **gran fiume Eufrate** /.../ pronti per l'ora, il giorno, il mese e l'anno per sterminare un terzo dell'umanità. Il numero delle truppe di cavalleria era 200 milioni. /.../ Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che usciva dalla teste dei cavalli fu ucciso un

terzo dell'umanità” (Ap 9,13-19). Nella 6^a Tromba infatti già si parlava di **truppe di cavalleria, di sterminio di un terzo dell'umanità, quindi era già implicito il concetto di una “grande guerra”**, ma il quadro generale non era così chiaro come in questa 6^a Coppa. Lì una mostruosa cavalleria demoniaca decimava gli uomini, qui è descritto - in modo analogo - lo schieramento delle forze tenebrose di Satana per aggredire il regno di Cristo. E) “**Il passaggio ai re dell'oriente**”. Vengono chiamati “**re dell'oriente**”, con allusione alle invasioni dei Parti e degli Sciti, che erano nel sec. I, i nemici più pericolosi e l'incubo della società greco-romana. Si tratta di un simbolismo per indicare popoli confinanti, minacciosi: nemici pronti per l'invasione. In ogni caso



essi sono meri simboli di una realtà più vasta: **il regno di “Babilonia la grande”** e delle sue terribili prostituzioni contro Dio. Secondo alcuni autori in questi “re dell'Oriente” sono da vedere anche e innanzitutto i “**10 re dell'Anticristo**” (Ap 17, 12-14.16-18; cfr. Dan 7, 24-26), che “riceveranno potere regale per un'ora soltanto insieme con la Bestia” (Ap 17,12). La marcia di questi Re verso la Palestina e Gerusalemme, è simbolo della loro marcia verso la battaglia decisiva e per loro finale, che combatteranno contro l'Agnello (cfr. Ap 17,14), nella quale saranno annientati: questa battaglia - detta di Armagedon - coincide - senza alcun dubbio - col cosiddetto combattimento messianico (cfr. Ap 19, 19), che si realizzerà col ritorno di Gesù sulle nubi (cfr. Ap 19, 11-16; Mt 24,30-31). Questi 10 re dell'Anticristo prendono quindi parte allo scontro decisivo insieme con “i re della terra” (Ap 16,14; Ap 19,19). Se vengono radunati tutti i re di tutta la terra, e i re vengono ognuno col suo esercito e

la sua cavalleria, evidentemente si tratta di un esercito grandemente numeroso e agguerrito e quindi quella che si prepara è una “**GRANDE GUERRA**”, contro i fedeli di Dio, contro i cristiani autentici. **Dio permetterà che tutti i suoi nemici, si radunino in un solo luogo, per distruggerli con un solo colpo**. Se qualcuno avesse dei dubbi su questa interpretazione, ci pensa Giovanni stesso a dissiparli, perché nel Cap. 19, fa lui stesso l'esegesi di questa 6^a Coppa, descrivendo chiaramente, senza mezzi termini e con particolari indubitabili, questa scena: “Vidi allora la Bestia e i re della terra con i loro eserciti, radunati per muovere guerra contro Colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la Bestia fu catturata e con essa il falso Profeta. /.../ Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco e zolfo. Tutti gli altri furono uccisi dalla spada che usciva di bocca al cavaliere, e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni” (Ap 19, 19-21). F) “**I re dell'Oriente**”. Nel testo greco l'espressione è diversa: “è òdòs ton Basilèon ton àpò ànatoles èliou”; “**la strada dei Re, quelli (che vengono) dal sorgere del sole**”. Cristo viene da dove sorge il sole, **da Oriente** (“verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge” Lc 1, 78). I re dell'Anticristo vengono da “dove sorge il sole”, cioè dalla stessa parte da dove viene Cristo, ma per opporsi a Cristo. G) L'Anticristo, col suo regno mondiale arriverà ad avere dalla sua parte “re, eserciti di tutte le nazioni, i mercanti della terra, i grandi della terra, i comandanti di tutte le navi, ecc.” (cfr. Ap 18-19), insomma un **impero mondiale**, crederà di mettere in campo una specie di “**Invincibile armata**”, eppure verrà sconfitto in modo umiliante e bruciante. H) “**Dalla bocca del Drago....della Bestia.... del falso Profeta**”. Entra di nuovo in scena la trinità satanica presentata nel Cap 13 e riapparsa qua e là nei contrassegni della Bestia (cfr. Ap 14,11; 15, 2; 16,2). Il Drago (il Diavolo), con le sue due Bestie - quella che viene dal mare, l'Anticristo (Ap 13,1) e quella che viene dalla terra, il falso Profeta (Ap 13, 11) - costituiscono una **TRIADE SATANICA, UNA CONTRO-TRINITÀ, UNA TRINITÀ DIABOLICA, UNA TRINITÀ INFERNALE**. Il Diavolo, scomparso dalla scena dopo il Cap. 12, agisce e colpisce il regno di Dio, attraverso le sue due Bestie. Egli appariva - per questo - un pò defilato, aveva lasciato completo campo d'azione alle due Bestie, attraverso le quali realizzava i suoi programmi. Adesso invece, all'improvviso, fa la sua comparsa accanto ai suoi due “aiutanti”, i suoi due “compari”. Evidentemente in vista della battaglia decisiva (ad Armagedon) viene a dare il suo contributo sostanzioso, scende in campo direttamente. “Satana e le due Bestie costituiscono una sorta di

“**TRINITÀ MALVAGIA**” (Edmondo Lupieri, L'Apocalisse di Giovanni, Mondadori, 2000, p. 194). Come Satana è l'anti-Dio (Padre), così la Bestia è l'anti-Cristo e il falso Profeta è l'anti-Spirito Santo. Come il Padre invia il Figlio e lo fa conoscere e comunicare attraverso lo Spirito Santo, così il Drago (l'anti-Padre) invia la 1^a Bestia (l'anti-Cristo), che dal Diavolo riceve il potere e il regno; la 2^a Bestia (l'anti-Spirito Santo) fa conoscere, adorare e mettere in comunicazione idolatrica, gli uomini con la 1^a Bestia. La prima Bestia (dal mare) simboleggia il **POTERE POLITICO IDOLATRICO** (come quello degli ultimi imperatori romani); la seconda Bestia (dalla terra) simboleggia il **FALSO POTERE SPIRITUALE** (il potere spirituale satanico, magico, esoterico, con cui opera ogni sorta di “portenti, segni e prodigi menzogneri”, cfr. 2 Tess 2,9). Il falso potere religioso sarà al servizio dell'immonda adorazione del potere politico. Si tratterà di una vera e propria “associazione a delinquere”, una banda ben organizzata di truffatori e di lestofanti del male. La morte di Gesù fu attuata dal **POTERE IMPERIALE ROMANO**, ma con la collaborazione delle **autorità religiose ebraiche di Gerusalemme**. Così avverrà per l'Anticristo. Egli avrà in mano un **POTERE IMPERIALE MONDIALE** col quale cercherà di mettere a morte Gesù e la fede cattolica - **CON LA COLLABORAZIONE DI UNA FALSA AUTORITÀ RELIGIOSA** (il Falso Profeta) costruita “ad hoc” per lui e per i suoi piani perversi.

I CONNOTATI SATANICI DELL'ANTICRISTO

S. CIRILLO DI GERUSALEMME
Sui “connotati” satanici dell'Anticristo, scrive un capitolo dal titolo “**Falsificazioni diaboliche del primo e secondo avvento**”. “Il diavolo interviene con la sua malizia, calcolando come poter screditare il vero, facendogli precedere il falso: la prima volta prevenendo l'avvento nella carne e la generazione verginale col suscitare tra gli idolatri, **miti di falsi dei generanti e generati da donne**; così pure **la seconda volta l'avversario**, prendendo l'abbrivio dall'attesa dei semplici e specialmente di quelli della circoncisione, preverrà l'avvento del vero Cristo **col suscitare un uomo dedito alla magia e molto esperto in ogni arte malefica di venefici e incantesimi**, che usurerà il potere imperiale tra i romani e il nome di Cristo tra i giudei, per trarre in inganno i pagani con prestidigitazioni

magiche e i giudei con il nome del Messia che ancora attendono” (Le Catechesi, Città Nuova Editrice, 1993, XV catechesi battesimali, p. 327). I) “**Tre spiriti immondi**”. Si tratta, quindi di tre demoni. Il testo stesso fa capire che uno usciva dalla bocca del Drago (Ap 12,3), uno usciva dalla bocca della Bestia che viene dal mare (Ap 13, 1) e il terzo usciva dalla bocca della Bestia che viene dalla terra (Ap 13,11) cioè dal falso Profeta (in ebraico: “profeta di menzogna”). Sono tre dei demoni cui è ricettacolo (covo e dimora) abituale Babilonia (cfr. Ap 18,2). Il fatto che escano dalla bocca è un'altra scimmiettatura di Dio, della sua attività creativa, tipica del demonio: Dio crea col soffio della sua bocca cose buone e/o spirituali positive; il Demonio vuole scimmiettarlo, facendo uscire dalla sua bocca cose cattive e/o spirituali negative. L) “**Simili a rane**”. Le rane nascono e vivono negli acquitrini, nel fango. Sono prodotti delle acque putride



e del fango che avevano invaso l'Egitto nella seconda piaga (Es 8,1-11). “La rana è un animale il cui valore simbolico è riconosciuto in molti universi religiosi del tempo. Alcuni autori per spiegare questo strano particolare delle rane, hanno pensato che esso dipenda dalla credenza persiana, secondo cui le rane sono creature di Ahriman, il dio delle tenebre, e si trovano al suo servizio (Plutarco, Is et Os, § 56). Un pò come le mosche stanno come simbolo del diavolo perché egli è chiamato “Beelzebùl”, “il Baal delle mosche” cioè “**il dio delle mosche**” (cfr. Mt 12,24). /.../ Per analogia con la piaga d'Egitto delle rane possiamo affermare: “Come le cavallette fisiche dell'Esodo sono servite da modello per le cavallette soprannaturali di Ap 9, 1-12; così le rane fisiche dell'Egitto sono servite da modello per le rane soprannaturali-spiriti maligni di Ap 16, 13-14. /.../ la rana nel mondo ellenistico, avrebbe simboleggiato i maghi, gli stregoni e altri ciarlatani

come loro. /.../ Resta la spiegazione più autentica fatta dallo stesso Giovanni: sono spiriti demoniaci, spiriti maligni” (Pierre Prigent, op. cit., p. 491). Insomma la rana è usata come simbolo del male, come lo erano stati gli scorpioni e le cavallette in Ap 9. Questi **tre spiriti** sono un simbolo per mostrare l'influenza che il demonio (il Drago), l'Anticristo e il falso Profeta, eserciteranno insieme - alleati in una comunione nel male - sugli ultimi avvenimenti. Questi tre spiriti sono strumenti della triade satanica che li ha investiti e coinvolti nella sua stessa missione e dotati dei suoi stessi poteri. Come le rane possono gracidare, ma non di più, così questi spiriti maligni potranno sobillare gli uomini, ma non potranno vincere Dio. Faccio notare che ci troviamo nella 6^a Coppa, cioè nella penultima tappa dell'ultimo settenario. Solo la 7^a Coppa è ancora da versare e quando verrà versata una voce proclamerà che tutto è compiuto (Ap 16,17). Quindi l'Anticristo, Babilonia la grande, il falso profeta, sono tutti personaggi che **stanno dentro la penultima Coppa** (quindi in un tempo lontano dalla fine del mondo e del Giudizio Universale) e dopo l'ultima Coppa, con la venuta di Gesù sulle nubi, verranno eliminati (cfr. Ap 19,11-21; Mt 24,30-31). M) Giungono providenzialmente e profondamente vere, le esortazioni di San Paolo che ci invitano ad “aprire gli occhi” sulla battaglia che c'è tra il Cielo e l'inferno, e ad inserirci in questa battaglia, usando le armi del Vangelo. Ascoltiamo le parole, spesso inascoltate, che egli riferisce in Ef 6, 12- : “**La nostra battaglia** infatti non è contro creature

fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, **contro gli spiriti del male** che abitano le regioni celesti. **Prendete perciò l'armatura di Dio**, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque **fermi, cinti i fianchi con la verità**, rivestiti con **la corazza della giustizia**, e avendo come calzatura ai piedi **lo zelo per propagare il vangelo della pace**. Tenete sempre in mano **lo scudo della fede**, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche **l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito**, cioè **la parola di Dio**. **Pregate inoltre incessantemente** con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito”. Il Concilio Vaticano II, ha ribadito questa prospettiva nella Gaudium et Spes, n. 37 b: “Tutta intera la storia umana è infatti pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre; lotta cominciata sin

dall'origine del mondo, che durerà, come dice il Signore (cfr. Mt 24, 13; cfr. Mt 13, 24-30.36-43), fino all'ultimo giorno. Inserito in questa battaglia, l'uomo deve combattere senza soste per poter restare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, con l'aiuto della grazia di Dio". N) Mentre dunque la battaglia è dura e difficile, noi ci ritroviamo con alcuni teologi o alcuni biblisti che addirittura negano l'esistenza del demonio e degli spiriti maligni, facendo così un gran favore al Nemico. Bodelaire: "La migliore astuzia di Satana è far credere che non esista". O) **"Sono spiriti di demoni che operano prodigi"**. I tre spiriti ricordati - quelli simili a rane - operano prodigi diabolici sotto la suggestione tenebrosa del re dell'Abisso. Viene quindi, anche, spiegato qui chiaramente e senza possibilità di dubbio, qual'è l'origine dei prodigi che compirà il Falso Profeta (cfr. Ap 13, 13-14). Questi prodigi vengono operati "nella potenza di satana" (2 Tess 2, 9). Questi falsi cristi e questi falsi profeti, dice Gesù "faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti. Ecco io ve l'ho predetto" (Mt 24, 24-25). Anche i maghi dell'Egitto facevano (falsi) prodigi, simili a quelli veri di Mosè. Il falso Profeta che opera falsi prodigi diabolici, come sostengono alcuni Padri della Chiesa, farà questi prodigi utilizzando la magia (cfr. Cirillo di Gerusalemme, *Le Catechesi*, Città Nuova Editrice, 1993, XV catechesi battesimali, paragrafi 11-12, pp. 327-328). P) **"Vanno a radunare tutti i re, per la guerra del gran giorno"**. In greco: "Eisín gár pneùmata daimoníon poiounta semeía, à èkporeùetai èpì tous Basileíes tes oikouménes òles sunagheín autous eis ton pòlemon"; "sono infatti spiriti di demoni facenti segni, (spiriti) che vanno sui re del mondo intero per radunare loro per la guerra". In pratica questi 3 spiriti vengono versati sui Re di tutta la terra, per farli radunare e combattere contro Cristo. **Una specie di unzione satanica regale.** "Tutti i re", coincidono probabilmente con i "re provenienti dall'Oriente". Questa battaglia, per riguardo all'Anticristo, avviene nel luogo chiamato



Armaghedon e viene descritta in Ap 19, 11-21; per riguardo al Drago (il Diavolo), viene descritta in Ap 20, 7-10. Abbiamo già

specificato che si tratta di due avvenimenti diversi, che avverranno in due momenti diversi. Dopo la prima battaglia (battaglia di Armaghedon) nello stagno di fuoco e zolfo ci vanno solo l'Anticristo e il falso profeta (cfr. Ap 19, 20). Dopo la seconda battaglia (battaglia di Gog e Magog), che avverrà poco prima della fine del mondo, nello stagno di fuoco e zolfo ci va solo il Diavolo che così raggiunge i suoi "due comparì" (Ap 20,10). Q) **"Il gran giorno di Dio onnipotente"**. Il giorno del giudizio e dell'ira (cfr. Ap 6,17):

l'espressione proviene da **Gioele 2,11; 3-4**. È il giorno grande e tremendo per antonomasia, nel linguaggio profetico (cfr. Ger 30,7; Gv 2,11.31; Sof 1,14). È il giorno in cui Dio trionferà sul male e sull'iniquità e ripristinerà il suo mondo di verità, di luce, di bene e di santità. La vittoria, indiscutibilmente, apparterrà a Dio. "È il giorno nel quale Dio, in uno scontro sanguinoso, vince e annienta le potenze e i popoli nemici, raccolti per la battaglia decisiva, contro di Lui. /.../ Tema che riapparirà anche sotto i tratti della battaglia dei 10 re contro l'Agnello (cfr. Ap 17,14)" (Alfred Wikenhauser, *L'Apocalisse di Giovanni*, Morcelliana, Brescia, 1960, pp. 174-175). Quindi per "giorno di Dio" non va intesa la fine del mondo, il Giudizio Universale. Il "giorno del Signore", da quanto abbiamo esposto e poi ancora esporremo col commento ai capitoli 17-20, si realizza con la venuta

di Gesù sulle nubi, quando l'Anticristo, il falso Profeta e Babilonia la grande, verranno eliminati (cfr. Ap 19,11-21; Mt 24,30-31). "Si tratta effettivamente del combattimento escatologico. Il grande giorno (l'espressione proviene da **Gioele 2,11; 3-4**) è il giorno in cui Dio manifesta e realizza in modo possente la sua Signoria assoluta, attraverso la sua vittoria su tutte le forme di ostilità rivolte contro di lui e contro i suoi disegni di salvezza" (Pierre Prigent, op. cit., p. 492). R) Nel libro di **Malachia** "il giorno del Signore" è caratterizzato anche dal sole

che brucia i superbi: "Ecco sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia, saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, invece, cultori del mio nome, sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla. Calpesterete gli empì ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il

Signore degli eserciti" (Ml 3, 19-21). E quindi il riferimento è addirittura alla 4^a Coppa (Ap 16,8-9), cioè ad un momento sicuramente molto distante - addirittura - dalla fine stessa del settenario. Come si fa a parlare di fine del mondo? S) Nel libro di Gioele il **"Giorno del Signore"** è descritto come un giorno che "viene come uno sterminio dall'Onnipotente" (1,15); è un "giorno di tenebra e di caligine, giorno di nube e di oscurità" (2,2). In questo **"giorno del Signore"** c'è l'**invasione delle cavallette** (2, 4-9) che nell'Apocalisse è riportata nella Sesta Tromba (Ap 9, 13-19). Nel **giorno del Signore** "il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare" (2, 10); "il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile" (3,3-4), fenomeni che nell'Apocalisse sono descritti nel Sesto Sigillo (Ap 6, 12-13) e nella Quinta Coppa (Ap 16,10) e che nel Vangelo troviamo in Mt 24,29. **Come si fa a parlare di fine del mondo?**

[15] ECCO, IO VENGO COME UN LADRO. BEATO CHI È VIGILANTE E CONSERVA LE SUE VESTI PER NON ANDAR NUDO E LASCIAR VEDERE LE SUE VERGOGNE.

A) Questo versetto rompe apertamente con il corso dello sviluppo del settenario. Apparentemente sembra un "meteorite" che fa un'improvvisa irruzione, come un versetto che occupa un posto inadeguato. Qualcuno ha proposto, come soluzione, di invertire l'ordine degli ultimi due versetti, perché così: 1) si ripristinerebbe l'ordine logico del discorso, 2) e sarebbe più evidente e immediatamente conseguenziale che il raduno di Armaghedon è opera dei 3 spiriti immondi, cioè dei demoni. Ma non è necessario questo stravolgimento del testo. Bisogna approfondirne invece il significato, così come sta. B) Esso è invece espressione della paternità di Dio

che di fronte a grandi pericoli annunciati, per i suoi figli, sente la "necessità" di avvertirli di tenere **"gli occhi aperti"**. È lo stesso stile e modo di procedere che troviamo in Mt 24-25 dove - come qui - in mezzo alla descrizione dei flagelli e delle piaghe che devono venire, Gesù interrompe all'improvviso e più volte la loro descrizione, per sollecitare i suoi discepoli ad una forte vigilanza (cfr. Mt 24, 13.32-36.42.44; 25,13.29). Anzi tutto il discorso non inizia rispondendo subito alle domande dei discepoli, ma per prima cosa, viene posto un avviso solenne: "Guardate che nessuno vi inganni" (Mt 24, 4). Allo stesso modo qui in vista di quelli già indicati e anche di tutti i prossimi pericoli, sono inseriti due avvisi solenni di Gesù, composti in uno solo (cfr. Lc 12, 35-38; Ap 3,3), con lo scopo di esortare tutti alla vigilanza e alla speranza certa nel premio promesso da Gesù. Potrebbe anche darsi che Giovanni, durante la visione, abbia realmente sentito la voce di Gesù dare quest'avviso e che quindi non si tratti di una sua composizione. L'invito alla vigilanza è finalizzato a due motivi: 1) l'incertezza della venuta di Gesù, paragonata a quella del ladro di cui non si conosce l'ora; 2) custodire le "vesti"; che sono l'equivalente delle **"vesti bianche"** di cui si parla altrove nel libro. L'invito a custodire le vesti è fatto in vista dello scontro di Armaghedon: i cristiani in attesa di questo evento escatologico non devono sporcare la veste battesimale, la loro "veste nuziale", segno e realizzazione dello sposalizio d'amore e di fedeltà che li lega, per sempre a Gesù. C) **"Ecco io vengo come un ladro"**. La venuta di Gesù sarà rapida, folgorante, improvvisa e inaspettata. La "venuta come un ladro" era un logo comune nel cristianesimo per indicare il modo improvviso e inatteso della venuta del "giorno del Signore" (cfr. 1 Tess 5,2; 1 Pt 4,15; Mt 24,43). Il parallelo con **Ap 3,3** è proprio evidente: "Se non sarai vigilante, verrò **come un ladro** senza che tu sappia in quale ora io verrò da te". Bisogna sempre farsi trovare pronti, come le vergini sagge (Mt 25, 1-13) e come i servi "buoni e fedeli" della parabola dei talenti (Mt 25, 14-30). "Come la folgore viene da oriente e brilla fino ad occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo" (Mt 24, 27) (cfr. Lc 21, 34-35). "Vegliate, dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. /.../ Perciò

voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà" (Mt 24, 42.44). D) Su questa venuta folgorante e improvvisa, San Paolo ci dà dei ragguagli: "Riguardo poi ai tempi e ai momenti, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti voi ben sapete che **come un ladro** di notte, così verrà il giorno del Signore. E quando si dirà: **"Pace e sicurezza"**, allora d'improvviso li colpirà la rovina, come le doglie una donna incinta; e nessuno scamperà" (1 Tess 5, 1-3). È evidente che ci si riferisce ad un periodo in cui si dirà **"pace e sicurezza senza Dio"**, si cercherà cioè di avere la pace ma con mezzi solo umani, estromettendo Gesù, unico vero fondamento di una vera pace. E) Come si vede, in 1 Tess 5,2, l'espressione usata da San Paolo "il giorno del Signore verrà **come un ladro**", è proprio uguale a quella di questo versetto dell'Apocalisse, che si colloca all'interno della **sesta Coppa**, proprio quando si parla della battaglia di Armaghedon e della conseguente sconfitta dell'Anticristo e del falso-profeta. F) **"Beato chi è vigilante e custodisce le sue vesti"**. Beato chi custodisce "l'abito nuziale" (Mt 22, 1-14), la fede, la grazia e la vita di intima e profonda unione - unione matrimoniale - con Gesù (Ap 19, 7-9). **È la terza beatitudine dell'Apocalisse che - non a caso - ne conta.....7** (Ap 1,3; 14,13; 19,9; 20,6; 22, 7.14). G) **"Per non andar nudo e vedere le sue vergogne"**. Il parallelo con **Ap 3, 18-19** è proprio evidente: "Ti consiglio di comprare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e **nascondere la vergognosa tua nudità** e collirio per ungergli gli occhi e recuperare la vista. Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo". Senza grazia di Dio, siamo tutti "nudi" e abbiamo solo "vergogne" da mostrare; vergogne che verranno sanzionate (cfr. Ap 18,5). Giovanni esorta a conservare le vesti bianche (le opere buone dei santi): senza la veste nuziale, senza l'olio nella lampada, senza i talenti trafficati, infatti andremmo in giro nudi e "a mani vuote" davanti a Dio. "I flagelli non sono solo una serie di catastrofi con cui è condannata la ribellione degli idolatri: si tratta di interventi con cui Dio mira alla conversione e a far avanzare la storia della salvezza. /.../ Come le piaghe d'Egitto, attraverso un giudizio si vuole spingere alla salvezza" (Pierre Prigent, op. cit., p. 493).



luogo e qui, tutti insieme - e in brevissimo tempo - saranno puniti della loro empietà. B) **"Armagedon"**. Questo nome non ricorre in nessun altro passo. Nell'A. T., infatti si trovano solo le espressioni **"piana di Megiddo"** (Zac 12,11; 2 Cron 35,22) e **"acque di Megiddo"** (Giudici 5,19). Si tratta di una parola ebraica che probabilmente va tradotta con "monte o città di Magheddo"; "la montagna di Megheddo". **Megiddo** è una città posta su una collina ai margini meridionali della pianura di Esdrelon (o Izreel) in Galilea, e venne fortificata da Salomone; una città alle falde dei monti che prolungano il Carmelo. **"Har"** in ebraico vuol dire **"montagna"**; **"megiddo"**, significa **"incontro"**; **"MONTAGNA DELL'INCONTRO", DEL RADUNO**. Il guaio è che Megheddo era una città di pianura e la "sua" montagna più vicina, il Carmelo, dista più di una decina di chilometri. Nessun testo ci parla di una montagna di Megheddo. Si tratta di un simbolismo per indicare un "incontro sulla montagna" o meglio un simbolismo in cui confluirebbe il tema della montagna con quello di una battaglia escatologica. Questo simbolismo vuole forse indicare che **questa battaglia - mossa da eserciti contro Dio - avverrà in un luogo dove Dio è presente ed essi incontreranno lì la sua potenza e la sua giustizia**. Giovanni usa il termine "Monte di Megheddo", per indicare il punto di raccolta dell'esercito nemico di Dio. B) Magheddo era stata teatro di tante battaglie nell'antichità. Nella pianura di Magheddo fu sconfitto l'esercito di Iabin, l'oppressore del popolo d'Israele, il capo del cui esercito era Sisara. La profetessa Debora, a nome di Dio, dà ordine a Barak di marciare sul monte Tabor. Dio **attirerà** verso di lui Sisara col suo esercito e lo metterà nelle sue mani. Barak riceve l'ordine di attaccare. "Allora Barak scese dal monte Tabor, seguito dai suoi 10.000 uomini. Il Signore sconfisse, davanti a Barak, Sisara con tutti i suoi carri e il suo esercito. Tutto l'esercito di Sisara cadde a fil di spada e non ne scampò neppure uno" (cfr. Giudici 4, 1-16; cfr. Cantico di Debora e di Barak = Gdc 5,1-31). A Megheddo inoltre furono uccisi in guerra i re Ochozia (2 Re 9,27) e il piissimo re Giosia, sconfitto e ucciso dal faraone



[16] E RADUNARONO I RE NEL LUOGO CHE IN EBRAICO SI CHIAMA ARMAGHEDON.

A) I re e gli eserciti perversi si raduneranno tutti - per disposizione divina - in un unico

Necao (609 a.C.; cfr. 2 Re 23,29). Qui però si allude evidentemente solo al **primo combattimento** e il nome è usato solo per dire che il luogo dove si raduneranno gli eserciti dei re dell'Anticristo, **SARÀ PER LORO UN "ARMAGHEDO" OSSIA UN LUOGO DI VENDETTA E DI STRAGE**: un luogo dove Dio farà cadere su di loro tutta la Sua collera,



senza che nessuno possa sfuggire, così come "tutto l'esercito di Sisara cadde a fil di spada e non ne scappò neppure uno". **INSOMMA INDICA CHE TUTTA QUESTA "ARMATA INVINCIBILE" VERRÀ SCONFITTA E UMILIATA**. Il nome di questo luogo luttuoso (cfr. Zac 12,11) infatti, simboleggia e predice lo sterminio delle truppe schierate contro Dio e il Suo Cristo. **Dio permetterà che tutti i suoi nemici, si radunino in un solo luogo, per distruggerli con un solo colpo**. Gli empi, infatti, verranno qui radunati tutti insieme per esservi, tutti insieme annientati, al comparire di Cristo vincitore (cfr. Ap 17,13-14; Ap 19, 11-21). C) **Che cosa accade nella battaglia di Armageddon?** A Meghiddo (alle acque di Meghiddo, cfr. Gdc 5,19) il giudice Barak riportò, contro le popolazioni cananee, una vittoria decisiva **per la nascita dello Stato d'Israele** (cfr. Gdc 10 ss), vittoria celebrata nel ben noto canto di Debora come intervento salvifico di Dio in favore di Israele e segno di rinascita e di coesione fra le sue tribù (cfr. Gdc 5,1-31). **E IL PAESE EBBE PACE PER 40 ANNI** (Gdc 5,31). Che cosa accade nella battaglia di Meghiddo dell'Apocalisse? Contro la coalizione, formata dalla trinità satanica e dai re della terra, radunati da spiriti maligni, scende in campo il Logos accompagnato dall'esercito celeste. La sconfitta della coalizione del male è totale: i capi sono catturati e gettati nello stagno di fuoco e gli altri sono massacrati e "non ne scapperà neppure uno" (cfr. Ap 19, 11-21). **Mentre dopo la battaglia vinta da Barak il paese ebbe pace per 40 anni, dopo la battaglia di Armageddon, la Chiesa avrà pace per "mille anni"** (cfr. Ap 20, 3-4.6). Da questa vittoria nascerà infatti una condizione nuova, per il nuovo Israele, il Logos ripristinerà, le **condizioni della vita paradisiaca, interrotta con la caduta**, ci sarà una **RESTAURAZIONE DELLE CONDIZIONI DEL MONDO PARADISIACO**. Questo è attestato con onestà teologica da uno degli interpreti

moderni dell'Apocalisse, Pierre Prigent, che pure è schierato per un'interpretazione simbolica del millennio: "Stabilire che il regno messianico dura 1000 anni, significa dunque, in linguaggio simbolico, che **ESSO RESTAURA LE CONDIZIONI DELLA VITA PARADISIACA, INTERROTTA CON LA CADUTA**. /.../ I numeri e i periodi di tempo hanno un valore simbolico. /.../ L'unico dato certo è che il cielo è sceso sulla terra e che, quindi ora gli uomini possono vivere una vita celeste (Pierre Prigent, l'Apocalisse di Giovanni, Borla, 1985, p. 601, p.602-605; p. 607-608). D) "Fin dall'inizio l'esegesi di Ap 20 si divide in due grandi filoni a seconda che i "mille anni" siano visti come un periodo futuro o un periodo già presente. 1) **MILLE ANNI FUTURI**. Questo futuro è atteso per la "fine dei tempi": è l'interpretazione più letterale e, indubbiamente la più antica. Ci sarebbe un periodo storico futuro in cui Dio manifesterà sulla terra, tutte le benedizioni di cui volle ricolmare gli uomini fin dall'inizio. Presso i più antichi testimoni di questa interpretazione (cfr. Giustino, Papia, Ireneo, ecc.), in quest'era di pace si godranno i benefici che Dio aveva preparato per il Paradiso terrestre. La caduta li aveva fatti perdere ma i profeti hanno sempre ricordato che **il disegno di Dio, una volta sospeso, per le difficoltà poste dagli uomini, poi si compirà. Questo rapporto evidenziato tra le promesse di un ritorno dell'epoca paradisiaca e i mille anni, mi sembra sia la condizione di una sana interpretazione**. Ai nostri giorni, coscienti dei pericoli di questo tipo di speculazione, gli esegeti che vi si rifanno, professano quanto Brutsch chiama un "**millenarismo profetico**". Essi leggono Ap 20 nella linea della tradizione profetica (e non apocalittica): vi si scorge, pertanto, **L'ANNUNCIO DI UN PERIODO FUTURO, IN CUI DIO MANIFESTERÀ NELLA NOSTRA STORIA, LA SUA SIGNORIA SULLA STORIA**. Tutti i particolari relativi a questo periodo (e in primo luogo la sua durata di mille anni) devono essere ricollocati al loro posto; tutto questo però è secondario rispetto all'intenzione profetica fondamentale, unico elemento importante. 2) **MILLE ANNI GIÀ PRESENTI**. I mille anni sono inaugurati dalla venuta di Cristo e soprattutto dalla sua morte e risurrezione. Giovanni ha usato il numero mille per caratterizzare il tempo presente in quanto mille anni è solo un modo simbolico per indicare la comunione con Cristo e la riparazione della caduta: **mille anni è la durata tradizionale della dimora nel paradiso**" (Pierre Prigent, l'Apocalisse di

Giovanni, Borla, 1985, pp. 596-598). E) **QUESTO TERRIBILE COMBATTIMENTO VEDRÀ UNA VENUTA-MANIFESTAZIONE DI CRISTO E LA SUA VITTORIA SULL'ANTICRISTO** (cfr. Ap 19, 11, 13-15, 19; cfr. Mt 24,30-31). La tremenda carneficina di **Armageddon** segnerà la fine dell'Anticristo, e insieme a lui, la fine del nuovo Impero Romano idolatrico, "Babilonia la grande", la confederazione delle nazioni che costituiranno il suo regno dell'iniquità e del terrore.

[17] **IL SETTIMO VERS LA SUA COPPA NELL'ARIA E USCÌ DAL TEMPIO, DALLA PARTE DEL TRONO, UNA VOCE POTENTE CHE DICEVA: "È FATTO!"**.

A) "**La sua Coppa nell'aria**". Vi saranno allora grandi perturbazioni atmosferiche. La 7^a Coppa conduce alla fine del dramma terrestre che poi verrà particolareggiato nei Cap. 17-20. B) "**Dal tempio, dalla parte del Trono**". Vuol forse diredalla parte più intima della divinità? C) "**Una voce potente**". Sembra la ripetizione della voce del versetto 1: "Udii una gran voce dal tempio", voce che dava il comando ai 7 Angeli di versare le 7 Coppe sulla terra. Il Trono è la designazione e la residenza indiretta di Dio. La voce potente che proviene dal Trono di Dio, potrebbe essere proprio quella di Dio, oppure, secondo alcuni autori, quella di un Angelo officiante nel Tempio. D) "**È fatto!**". In greco: "**Ghegonen**". Il soggetto sottinteso è: l'ordine degli eventi stabiliti da Dio, **il suo programma, è realizzato!** Questo "È fatto", in virtù del parallelismo tra le 7 Trombe e le 7 Coppe, corrisponde all'ultima parte della 7^a Tromba: "Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'Alleanza" (Ap 11,19). Abbiamo infatti già visto che questa comparsa dell'Arca è il segno della **RESTAURAZIONE DI TUTTE LE COSE**: quando apparirà l'Arca, la terra sarà purificata e il popolo di Dio restaurato; in questo senso corrisponde a "È fatto!". Si tratta - per la 7 Tromba e la 7^a Coppa - di due modi diversi per dire la stessa cosa: l'ora del giudizio di Dio sugli empi si è realizzata (cfr. Ap 14, 7: "È giunta l'ora del suo giudizio"). In greco,



questa espressione “è fatto!” di Ap 16,17, torna uguale in **Ap 21,6**: “**Ghegonan**” = “**È compiuto**”. Credo che non si tratti solo di una uguaglianza linguistica casuale. Dio per compiere pienamente il suo programma deve - nella storia - prima eliminare la “**città degli idoli**”, e poi donare la “**città di Dio**”, ma nel cuore di Dio questi due momenti costituiscono un unico decreto. Dio prima raddrizza e completa la deforme storia dell’uomo, e poi gli ridona il “**giardino terrestre**”: ai vittoriosi - e solo a loro - darà in regalo i doni paradisiaci (cfr. Ap 21,2-4.6-7). E) Questa realizzazione del programma di Dio, presenta **un aspetto negativo** (l’annientamento degli empi nemici di Dio) e **uno positivo** (il “**mondo nuovo**”, la “**Gerusalemme che scende dal cielo**”, Ap 21,1,5 ss). Gli effetti positivi della realizzazione del programma di Gesù, sarà la discesa dal cielo - **evidentemente sulla terra** - della “**nuova Gerusalemme**”, dei “**cieli nuovi e terra nuova**” che saranno descritti in seguito; e quindi dei “**mille anni**” di pace che saranno la restaurazione del mondo paradisiaco sulla terra, cioè di quel progetto di Dio, interrotto con la “**caduta**” dei nostri progenitori, ma che Egli riprenderà e realizzerà, come espressione della sua piena Signoria.

[18] **NE SEGUIRONO FOLGORI, CLAMORI E TUONI, ACCOM-PAGNATI DA UN GRANDE TERREMOTO, DI CUI NON VI ERA MAI STATO L’UGUALE DA QUANDO GLI UOMINI VIVONO SOPRA LA TERRA.**

A) “**Folgori, clamori e tuoni.....**”. Le parole usate sono perfettamente uguali a quanto detto nella corrispondente 7^a Tromba: “**Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine**” (Ap 11,19). Solo che nella 7^a Tromba tutto è riferito in modo sintetico, nella 7^a Coppa, invece, viene fornito un maggior numero di particolari. B) Nella 7^a Tromba si parla di un grande terremoto: nella 7^a Coppa si forniscono i particolari di questo terremoto. C) Nella 7^a Tromba si parla di una tempesta di grandine: nella 7^a Coppa si forniscono i particolari di questa tempesta di grandine. Ma gli effetti sono perfettamente uguali a quanto accaduto dopo che l’Angelo gettò l’incensiere - riempito del fuoco dell’altare - sulla terra. Infatti lì è detto: “**ne seguirono scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto**” (Ap 8,5). D) “**Un grande terremoto.....mai stato l’uguale**”. Un violento terremoto c’era stato all’apertura del 6 Sigillo (Ap 6,12) e insieme “**i monti e le isole furono smossi dal loro posto**” (Ap 6,14). Un terremoto c’è stato subito dopo che l’Angelo incensiere

getta sulla terra il fuoco dell’altare (cfr. Ap 8,5). Quello che si realizza qui è un terremoto molto più grave del “**grande terremoto**” descritto in Ap 11, 13, cioè **il terremoto che segue immediatamente la risurrezione e l’ascensione al cielo dei due Testimoni**, terremoto che fece crollare un decimo della città di Gerusalemme e perirono 7000 persone. E) Ricordo che dei due Testimoni in Ap 11, 11-12, è detto in modo incontrovertibile che essi risorgono e salgono al cielo; quindi per loro si tratta di una risurrezione gloriosa. Se fossero solo risorti senza salire al cielo, avremmo potuto giustamente pensare che la loro era una risurrezione semplice come quella di Lazzaro (Gv 11, 1-44) come quella del figlio unico della madre vedova (Lc 7,11-17) come quella della figlia di Giaro (Mc 5,21-23. 35-43) i quali tutti, dopo essere risorti, hanno tutti dovuto poi di nuovo morire. Ben diversa è la risurrezione dei due Testimoni che dopo essere risorti salgono al cielo, quindi la loro è una risurrezione gloriosa. Siamo di fronte quindi ad una verità sconcertante e affascinante che deve farci riflettere: **qui ci sono due persone che - prima della fine del mondo e quindi prima del giudizio universale - risorgono col**



corpo glorioso e ascendono al cielo! F) Tornando al nostro testo attuale vediamo che in questi passi, con ben quattro riferimenti, è sottolineato il carattere unico ed eccezionale di questo terremoto, mai sperimentato con tanta potenza distruttrice. Né questo terremoto, né l’insieme di lampi, clamori, tuoni ricompariranno più nel testo. Appartengono solo alla 7^a Coppa. Secondo E. Corsini nel terremoto che si abbatte sulla “**grande città**” è difficile non vedere un’altra allusione al terremoto che nel Vangelo di Matteo si verifica alla morte di Cristo (cfr. Mt 27,51) (cfr. E. Corsini, op. cit., p. 315). Ma questa analogia va gettata solo in senso teologico: come aver ucciso Cristo, ha provocato le tenebre, così l’uccisione spirituale di Cristo in un regno idolatra e satanico, provocherà anche la ribellione della natura. La natura infatti si ribella all’uomo quando l’uomo si ribella a Dio. Completiamo l’allusione ai fenomeni

che si realizzano quando Cristo muore in croce ricordando che il Vangelo, alla morte di Cristo registra un avvenimento **straordinario e sconcertante**, spesso passato sotto silenzio: “**I SEPOLCRI SI APRIRONO E MOLTI CORPI DI SANTI MORTI RISUSCITARONO**”. E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti” (Mt 27, 52-53). Non c’è dubbio che si tratta di **una vera risurrezione fisica**. In tutti i commenti più autorevoli, si mette in evidenza che “**siccome si parla di “corpi di santi” e si dice che “apparvero a molti”, si tratta di una vera risurrezione, nella quale però i corpi, non erano più soggetti alle leggi della natura, ma erano corpi gloriosi e dotati di nuove proprietà**”. Pochi (con Teofilatto) pensano che questi Santi morti-risuscitati, siano poi nuovamente scesi nelle loro tombe; ma è più comune la sentenza che ritiene aver essi avuto parte al trionfo di Gesù Cristo, ascendendo al cielo con Lui” (La Sacra Bibbia, a cura di P. Marco M. Sales, Nuovo Testamento, vol. I, I quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli, nota a Mt 27, 52-53, p. 130). G) La mistica Maria Agreda così riferisce in merito alla interpretazione di questo passo del Vangelo di Matteo: “**Come effetto della sua resurrezione e quale pegno e caparra della nostra, Gesù ordinò a molte delle anime liberate di riunirsi a i loro corpi resuscitati a vita immortale, fra essi S. Anna, S. Gioacchino, S. Giuseppe ed altri patriarchi singolari per la loro fede e speranza nell’incarnazione**” (Agreda 1996, p. 366). H) Rispetto ad Ap 11,19, nella serie di fenomeni di questo nostro passo, manca la grandine, che però compare al versetto 21. Anche della grandine è sottolineata l’eccezionalità e l’unicità. Come a dire che siccome i peccati commessi sono eccezionali, anche il castigo medicinale sarà eccezionale, unico. Un rapido parallelismo col libro di Geremia ci farà capire: “**Gerusalemme è più ribelle delle genti (Ger 5,7) e ha profanato il tempio (Ger 5,11) , perciò Dio compie “quanto non ha mai fatto e non farà mai più” (Ger 5,9).**

[19] **LA GRANDE CITTÀ SI SQUARCI IN TRE PARTI E CROLLARONO LE CITTÀ DELLE NAZIONI. DIO SI RICORDA DI BABILONIA LA GRANDE, PER DARLE DA BERE LA COPPA DI VINO DELLA SUA IRA ARDENTE.**

A) “**La grande città**”. Da tutto quanto già detto si comprende bene che con questa espressione si vuole indicare “**Babilonia la grande**”, cioè **la città dell’Anticristo**, (cfr. Pierre prigent, op. cit., p. 497), il regno mondiale di malvagità, e di

violenza, dell'Anticristo che durerà tre anni e sei mesi. Questa caduta di Babilonia è considerata così importante da essere precisata nei particolari, addirittura in ben due capitoli (Ap 17-18). **Babilonia** verrà squarciata in tre parti, come preludio alla sua rovina completa. B) Qualcuno ha pensato che Gerusalemme sarà la capitale dell'Anticristo. Anche quando la capitale dell'Anticristo fosse davvero Gerusalemme, l'Apocalisse pone dinanzi agli occhi non la realtà geografica dell'impero del male, ma quella teologica: ciò che conta è la caduta del regno del male, di "Babilonia la grande", dell'impero del male idolatrico, non ha davvero importanza questa città o quel paese geografico. C) Qualche autore ha pensato che "la grande città" sia Gerusalemme così definita in Ap 11,8. Ma non c'è dubbio che col termine la "grande città" che si squarcia, cioè "Babilonia la grande", si indica la totalità della città dell'Anticristo, l'insieme del suo impero mondiale, ovunque egli porrà - concretamente - la sua capitale. Ciò che conta è che l'impero del male viene fatto a pezzi e berrà il vino della collera di Dio. D) Non c'è dubbio che l'oggetto del castigo è quella **Babilonia la grande**, di cui già si è parlato (Ap 15,8), ma di cui si parlerà in modo esteso nei Capitoli 17 e 18. E) **"Si squarciò in tre parti"**. In Isaia, quando viene usato questo verbo "squarciarsi", è per dire che la città fu completamente rovinata (cfr. Is 24, 1-21). I danni che il terremoto provoca a Babilonia, sono solo il preludio della sua distruzione totale che Giovanni contemplerà nel Cap. 18 e poi nel combattimento decisivo al Cap. 19. Qualcuno pensa che questo particolare ricalca un gesto simbolico di Ezechiele che si taglia barba e capelli, li divide in tre parti che brucia, tagliuzza e disperde al vento, a significare la sorte che attende Gerusalemme infedele (cfr. Ez 5,1 ss). Ma evidentemente - se fosse così - questo indicherebbe solo analogicamente, l'analogia sorte che toccherà a "Babilonia la grande", colpevole del massimo dell'infedeltà mai registrata. F) **"Crollarono le città delle nazioni"**. Insieme a Babilonia, crollarono anche molte altre città pagane, capitali dei regni pagani alleati all'Anticristo: segno certo che non si tratta di un qualsiasi terremoto, con cause solo naturali. Qui la terapia è "mirata", la medicina riguarda solo le città malate di paganesimo e idolatria. La scena quindi sembra quella di un terremoto che devasta tutta la terra infedele a Dio, non solo la capitale dell'impero dell'Anticristo. G) **"Dio si ricordò di Babilonia la grande"**. È un'espressione metaforica biblica per indicare che Dio decide in merito alla retribuzione da dare, il castigo da conferire. Si fa allusione al processo istruito davanti al trono di Dio. Il castigo viene indicato con un'altra

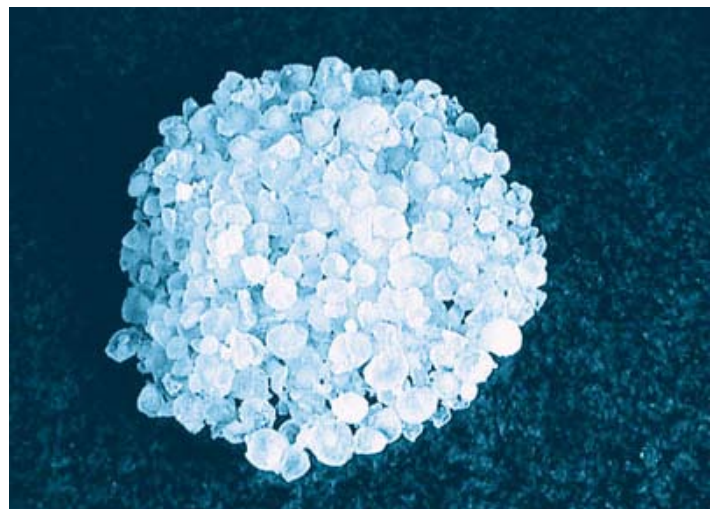
metafora biblica, quella del calice del vino dell'ira. Si tratta di un modo per dire che è giunto il momento di colpire la città degli idoli e dell'apostasia, distruzione che verrà celebrata e descritta nei **capitoli 17-18 che quindi costituiscono un'unità tematica**. H) **"Darle da bere la Coppa di vino della sua ira ardente"**. L'espressione è proprio uguale, anche nei termini usati, a quanto riferito in Ap 14,10: "berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella Coppa della sua ira"; espressione riferita contro gli adoratori della Bestia, che hanno il suo marchio. Lo stesso significato - espresso in modo simile - lo troviamo in Ap 14, 18-20. Questa espressione è di nuovo utilizzata in Ap 19, 15: "Il Verbo di Dio... dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli **pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente**". Tutto questo fa capire che **Babilonia la grande, cioè la città dell'Anticristo, VERRÀ DISTRUTTA DA GESÙ, QUANDO EGLI VERRÀ SULLE NUBI DEL CIELO** (cfr. Ap 19, 11- 21; Mt 24, 30). **La scaletta delineata dall'Apocalisse mostra con evidenza che quanto descritto in Ap 19, 11-21, è la conclusione, si trova cioè posto alla fine delle tre serie di settenari**. Nel 1 Esodo si usciva dall'Egitto, per entrare nella terra promessa, la Palestina. In questo nuovo Esodo escatologico, si esce da Babilonia la grande, la città dell'Anticristo, per entrare nella nuova Gerusalemme, che discende dal cielo. Le espressioni forti utilizzate in questo versetto indicano che **il vecchio mondo verrà distrutto**. I) Questo 7 angelo che annuncia il castigo di Babilonia, potrebbe essere l'Angelo che all'inizio del Cap. 17 chiama Giovanni per fargli vedere la condanna della grande prostituta (Ap 17,1). È vero che in Ap 17,1 è detto "uno dei 7 angeli che hanno le sette Coppe" e quindi potrebbe essere ognuno dei sette, ma il fatto che questo ultimo angelo sia l'unico che esplicitamente e direttamente parli del castigo di Babilonia la grande, lo mette in "pole position" rispetto agli altri angeli. In Ap 21, chi mostra a Giovanni la Gerusalemme che scende dal cielo, è "uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli" (Ap 21,9). Quale possa essere dei 7 non è facile stabilirlo: può darsi che sia l'Angelo che mostrò a Giovanni la rovina della meretrice oppure potrebbe essere il 6 che parla del gran giorno di Dio onnipotente.

[20] OGNI ISOLA SCOMPARVE E I MONTI SI DILEGUARONO.

A) In greco: "Kai pasa nesos éfiughen kai òre ouch eùrètesan" ("E ogni isola fuggì e i monti non furono ritrovati"). La mano di Dio colpisce anche ciò che sembra più solido: le montagne e le isole. Il cataclisma è immenso e ha effetti devastanti. Si ha così lo sconvolgimento finale delle cose. Dio ha usato, come si dice, "la mano pesante". Si può fare un parallelo col "violento terremoto" descritto in Ap 6, 12, all'interno del 6 Sigillo dove è detto che **"tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto"** (Ap 6,14); adesso invece scompaiono addirittura. Ogni rilievo orotopografico è annullato: è come se il globo tornasse allo stato amorfo che precedeva l'opera creativa di Dio (cfr. Gn 1,2). Isole e montagne sono rimosse. È l'universo che scompare, **PER LASCIARE POSTO ALLA "NUOVA CREAZIONE"**. Tutto questo prepara la fine e la consumazione di un mondo, non del.....mondo.

[21] E GRANDINE ENORME DEL PESO DI MEZZO QUINTALE SCROSCI DAL CIELO SOPRA GLI UOMINI, E GLI UOMINI BESTEMMIARONO DIO A CAUSA DEL FLAGELLO DELLA GRANDINE, POICHÈ ERA DAVVERO UNGRANDE FLAGELLO.

A) **"Grandine enorme"**. In greco: "Kai calaza megale òs talantiaia katabainei èk tou ouèranou èpì tous àntròpous" ("E grandine grossa come un talento scende dal cielo sugli uomini"). B) **"Scende dal cielo"**, non si tratta solo di affermare che la grandine scende dal cielo, cosa ovvia. Il cielo di cui si parla qui è quello divino, non il cielo naturale, per cui la frase vuole dire che quella grandine fu mandata da Dio, è opera diretta della mano di Dio. Il talento, presso gli ebrei aveva il peso di circa **42,5 Kg**. Il castigo di Dio, quindi, è grosso e tremendo. Cade una grandine di proporzioni spettacolari. Essa cade sugli uomini così come cadevano i proiettili del nemico assediante: le catapulte romane - nell'assedio di Gerusalemme del 70





U.S.A. - KANSAS, 1970

d.C. - lanciavano sassi da 40-50 Kg (cfr. Giuseppe Flavio, Guerra giudaica, 5, [6,3] 270). C) Il libro della Sapienza, fornisce il motivo teologico del lancio di questi enormi chicchi di grandine: “Dalla fionda saranno scagliati chicchi di grandine colmi di sdegno” (Sap 5,22). Questa piaga richiama chiaramente Es 9, 13-26 quando Dio fece cadere sull’Egitto una grandine violentissima come non c’era mai stata. Questa grandine colpì tutti, uomini, bestie, schiantò alberi, ecc. e fu così potente e paurosa che il Faraone decise di lasciar partire gli israeliti, anche se appena Mosé uscì dalla città, egli si pentì e non fece più partire gli ebrei. Però da nessuna parte è detto che quella grandine egiziana, fosse composta da “chicchi” di quasi mezzo quintale! Credo che questo flagello dell’Apocalisse sia unico: più grande di tutti gli altri. Questo è confermato dalla parte finale di questo versetto, nel testo greco. D) **“Poiché era davvero un grande flagello”**. In greco: “òti megàle èstin è pleghè aùtes sfòdra” = “perché grande è la piaga di quella oltre misura”. E) **“Gli uomini bestemmiarono Dio”**. Più volte nell’Apocalisse è detto che gli uomini, vedendo e subendo i flagelli medicinali, invece di convertirsi, invece di vedere all’opera la mano di Dio che li richiama alla rettitudine, bestemmiano, peggiorando così la loro situazione già grave. Al termine delle 7 Coppe, viene ripetuto quanto era già stato affermato nel Cap. 9, al **termine delle 7 Trombe** (Ap 9,20-21). Anche all’interno delle 7 Coppe, abbiamo visto che, nonostante il flagello delle tenebre e il dolore provato, gli uomini “bestemmiano Dio, invece di pentirsi delle loro azioni” (v. 11). Tutto questo ripropone per l’ultimo Esodo, quanto avvenuto nel primo

Esodo, cioè l’ostinatezza del Faraone e degli egiziani, nel non riconoscere l’intervento di Dio e convertirsi. F) Gli avvenimenti grandiosi conducono verso la fine: all’immoralità di Babilonia è riservato un destino di sconfitta terrena e di perdizione irrevocabile nell’eternità: a monito degli uomini ancora viventi e a giustizia delle tribolazioni dei martiri.

Don Guglielmo Fichera